

# CAMICIA ROSSA

ANNO XXXV - N° 1  
DICEMBRE 2014 - MARZO 2015  
Firenze - Piazza S. Martino 1  
POSTE ITALIANE S.p.A.  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27.2.2004  
n°46) art. 1, comma 1, DCB Firenze  
TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VETERANI E REDUCI GARIBALDINI



**1945-2015 DALLA LIBERAZIONE UN MESSAGGIO DI PACE  
PER L'ITALIA E L'EUROPA**



## SOMMARIO

Garibaldini oggi: un messaggio di pace  
di Annita Garibaldi Jallet pag. 3

### PRIMO PIANO – CONGRESSO

Un cammino sicuro e promettente, da continuare  
di Anna Maria Lazzarino Del Grosso 6

La nostra missione: il volontariato culturale  
di Rossella Fioretti 8

Un museo per la Divisione "Garibaldi"  
di Mariella Bortoletto 8

Gli epigoni di Garibaldi  
di Filippo Raffi 9

Due compiti per la nostra Associazione  
di Luciano Luciani 9

Con le radici nel passato ma con lo sguardo al futuro  
di Cesare Galantini 10

Il futuro tra storia e memoria  
di Matteo Stefanori 11

### PRIMO PIANO – EVENTI

Il Museo del Risorgimento di Genova compie cent'anni  
di Raffaella Ponte 12

A Catania presentato "Il giovane Garibaldi"  
13

Convegno sulla storia della Croce Rossa  
14

I garibaldini in Francia  
15

Messaggio al Presidente della Repubblica  
15

### STORIA

Le idee politiche di Rattazzi statista: una revisione storiografica  
di Anna Maria Lazzarino Del Grosso 16

Sassari città garibaldina  
di Giuseppe Zichi 18

Il reatino Lodovico Petrini garibaldino e massone  
di Gianfranco Paris 19

### SI SEGNALANO 19

Ricordi del Montenegro  
di Sergio Cecconi 20

BIBLIOTECA GARIBALDINA 23

CRONACHE DALLE SEZIONI 27

## IN QUESTO NUMERO

Quest'anno, trentacinquesimo della serie ininterrotta di Camicia Rossa, ricorrono due importanti anniversari per la nostra Associazione, ovvero il 70° del rientro in patria della Divisione "Garibaldi" dal Montenegro e il centenario della prima guerra mondiale che vide la partecipazione dei volontari garibaldini in Francia e in Italia. Alla prima di queste ricorrenze, la fine della seconda guerra mondiale, richiama l'immagine di copertina con la folla festante e i tricolori sventolanti nella Milano finalmente liberata. Abbiamo voluto sottolineare il messaggio di pace che, insieme a quello di libertà e democrazia, nasce dalla lotta di Liberazione e del quale si sono fatti interpreti anche i militari della divisione italiana partigiana "Garibaldi" che duramente combatterono nel quadro della Resistenza dei militari italiani all'estero per affermare libertà e pace duratura in Europa. Bene ha descritto la continuità degli ideali tra le camicie rosse risorgimentali, quelle del '14-15 e i volontari in Montenegro dopo l'8 settembre '43, la presidente Annita Garibaldi nel suo scritto in apertura della rivista, nel quale ha posto in primo piano il forte richiamo alla pace che nel pensiero e nell'opera del bisnonno fu sicuramente influenzato dall'insegnamento dei sansimoniani.

Quello della pace, in un momento in cui la violenza della guerra e del terrorismo internazionale sta insanguinando il nostro continente, è anche un tema per il XXIII Congresso nazionale della nostra Associazione in ordine al quale si pubblicano nelle pagine che seguono alcuni qualificati contributi, sicuramente utili per le idee, le considerazioni e le proposte che contengono.

Emerge da queste riflessioni il tema centrale della memoria storica, senza la quale non c'è futuro, da conservare e soprattutto da divulgare utilizzando al meglio strumenti tradizionali e nuove tecnologie anche per dare continuità al rinnovamento da tempo avviato e per concorrere al rafforzamento del corpo sociale, prerogativa delle Sezioni per il loro contatto diretto con le persone attraverso le iniziative, organizzate anche d'intesa con altri sodalizi che si richiamano al Risorgimento e alla Resistenza. La nascita di nuove Sezioni in questi ultimi mesi è di buon auspicio.

Tornando a questo numero, segnalo i numerosi eventi che a livello nazionale e locale hanno visto la partecipazione della nostra Associazione e delle sue Sezioni, buon segnale dello spessore culturale che sempre più caratterizza l'Anvrg, spessore che si ritrova negli articoli più prettamente storici e nei libri che si acquisiscono e commentano.

In ultimo rivolgo un particolare ringraziamento al reduce garibaldino Sergio Cecconi per averci regalato il suo "diario" del Montenegro fatto di battaglie, di malattie, di sofferenze. Per non dimenticare la guerra ma, soprattutto, per apprezzare il valore della pace. (s.g.)

## Camicia Rossa

Organo ufficiale dell'ANVRG - Largo Porta S. Pancrazio 9 - 00153 Roma  
Direttore responsabile - Sergio Goretti

Direzione, redazione e amministrazione - Piazza S. Martino, 1 - 50122 Firenze

Sottoscrizione permanente - versamenti in c/c postale n. 10420529 intestato a «Camicia Rossa» - Piazza S. Martino, 1 - 50122 Firenze - Gratis ai soci dell'ANVRG

La responsabilità degli articoli firmati è degli autori. Non si restituiscono manoscritti, anche se non pubblicati. È consentita la riproduzione di articoli o parte di essi solo se ne viene citata la fonte. Ogni forma di collaborazione è assolutamente gratuita.

Impaginazione e stampa - Rotostampa Srl - Via B. Buozzi, 21 - 50145 Firenze.

Autorizzazione del Tribunale di Arezzo n. 5/84 del 15.3.1984 - Iscrizione R.O.C. n. 9708. Il numero è stato chiuso il 28-2-2015.

In copertina: Milano 1945, la Liberazione, in una cartolina a tempera di Amleto Fiore realizzata in occasione del 50° della Resistenza a cura della Confederazione tra le associazioni combattentistiche e partigiane.



Questo periodico è associato  
alla Unione Stampa  
Periodica Italiana

# GARIBALDINI OGGI: UN MESSAGGIO DI PACE

di Annita Garibaldi Jallet

Sul retro del monumento che ricorda il passaggio del giovane Giuseppe Garibaldi a Taganròg, nel sud della Russia, vi era un tempo una scritta di Frederic Engels che recitava: *“Nella persona di Garibaldi l’Italia ha un eroe di stampo antico, capace di progettare i sogni e di realizzarli”*. La scritta è sfortunatamente scomparsa con la ristrutturazione del monumento nel 2007. Era nello stesso tempo di una straordinaria efficacia e di una delicata poesia.

Con parole diverse Francesco Gandolfi, per la voce *Garibaldinismo* del Dizionario critico curato da Lauro Rossi, scrive: *Il garibaldinismo è fenomeno che trae le sue origini proprio da quel volontariato che aveva contribuito al successo delle imprese dell’eroe dei due mondi e che, nel corso del tempo, era riuscito a manifestare una forte tendenza associativa e politica, tale da estendersi su tutto il territorio nazionale. Non è tuttavia possibile definire il termine garibaldinismo soltanto sulla base delle idee personali di Garibaldi, in quanto esso è quasi interamente riconducibile ai principii e ai valori ritenuti universali che il mito dell’eroe era in grado di evocare e che riflettevano i sentimenti di una parte della popolazione.*

L’eroe in grado di raccogliere su di sé ed esprimere personalmente una serie di valori che diversamente non si sarebbero annodati (di cui la giusta espressione di “fascio della democrazia” usata da Garibaldi per esprimere l’unione delle varie espressioni del repubblicanesimo e della democrazia), cioè di progettare sogni e realizzarli, è necessariamente un autodidatta, capace di scegliere tra le varie pulsioni culturali e politiche che le esperienze della sua vita avventurosa gli hanno proposto e che stimolarono il suo intelletto, il suo cuore e la sua anima religiosa. Non fu uomo di una dottrina, non tentò nemmeno di costruire le sue ragioni in un insieme unico. Il fatto però è che fu in linea con se stesso dai primi anni della sua vita fino agli ultimi. E per questo dovette crearsi un credo tutto suo: il suo amico Giorgio Pallavicino, conversando con lui, ebbe a dirgli che si era creata “una Internazionale tutta per sé”. Così come il suo rapporto con il creato e con il Creatore fu diretto e profondo: non gli dava tormento perché dialogando con Lui, lo faceva con se stesso, si sentiva parte dell’Universo che identificava nella volta delle stelle, lucenti nel cielo di Caprera alla stregua di altri cieli e di altri mari.

Per questa ragione si può dire allievo dei sansimoniani. Ma considerata la brevità dell’incontro, forse è più prudente sostenere che tra le varie influenze ricevute dal giovane negli anni del Mediterraneo, quella dei sansimoniani fu più atta delle altre a dare norme e forma fluida al suo pensiero proprio perché era esso stesso fatto da un insieme di apporti dei discepoli, ognuno con la sua particolarità e la sua originalità. S’intrecciò poi con quello di Giuseppe Mazzini. Alessandra Anteghini, studiosa di Charles Lemonnier (1806-1891), può scrivere, a proposito di Garibaldi nel pensiero politico europeo, che *il punto di partenza comune del pensiero di Mazzini e Garibaldi è naturalmente nelle pieghe del sansimonismo, ma è anche costituito dall’impulso alla liberazione dell’umanità e dal suo sviluppo in senso cosmopolitico. Tuttavia mentre col tempo Garibaldi rimane fedele alle idee di Saint-Simon pur elaborandolo con l’evoluzione delle fasi storiche, Mazzini da loro un impulso più raffinato, personale e complesso, cosa che allontanerà definitivamente Garibaldi.*

Se è vero che al capezzale di Garibaldi a Caprera ci fu sempre il libro di Claude Henri de Rouvroy, conte di Saint-Simon (1760-1825) *Le nouveau Christianisme*, questo significa, intanto, che sulle soglie della notte lui cercava di elevare la sua anima oltre al contingente. Forse non lo leggeva nemmeno, ma era un segno. Altri tengono come viatico, nel buio, la Bibbia o il consunto libro da messa della loro madre.

Allora, però, come conciliare il messaggio di pace dei sansimoniani e il continuo combattere di Garibaldi, che motiva e arma i volontari? Una conciliazione che a lui, come si sa, riuscì, ma si potrebbe attribuire al suo solo carisma l’aver portato volontari alla guerra a pensarsi soldati della pace. Invece fu una scelta ragionata. Torniamo all’incontro tra Garibaldi e quegli uomini eccezionali che furono i discepoli di Saint-Simon.

Il primo incontro con una dottrina essa stessa con tante facce ma di una modernità straordinaria, il sansimonismo, avvenne, segno del destino, sul mare, quando nel marzo 1833 il giovane capitano in seconda condusse sulla nave *Clorinda* un gruppo di sansimoniani verso Costantinopoli. Erano giovani, reduci da studi approfonditi di finanza e di economia, invidi dalla Monarchia francese che li trovava, se non altro, turbolenti e amorali per le loro idee sulla libertà sessuale e la loro esaltazione del ruolo della donna nella società. Ebbe il tempo di ascoltarli, fu ammesso a parlare con loro, a cantare per loro e forse con loro, portandoli verso la capitale dell’Impero ottomano che ben conosceva per averci soggiornato più volte a lungo dal 1828.

Emile Barrault (1799-1869) sarà colui che dirà di ricordare quel viaggio, nel 1860, quando avrà notizia dell’epopea garibaldina. Garibaldi non fu di certo un “orientalista” nel senso che si è dato al termine per de-

finire gli studiosi, gli artisti, i poeti che invadevano l'Oriente, dopo la famosa spedizione napoleonica e nella prima parte dell'Ottocento, turisti colti. Le spedizioni scientifiche della seconda parte del secolo cambiarono la fisionomia delle cose, e si evolsero anche in senso colonialista. Nei primi anni i visitatori erano ben ricevuti a Corte perché l'Impero ottomano e il suo Sultano lungimirante, Mahmoud II, cercavano di entrare in contatto con l'Occidente per riformarsi. Oltre a ricercare l'incontro tra Barthélemy Prosper Enfantin (1796-1864), uno degli eredi di Saint-Simon imbarcato sulla *Clorinda*, che sarebbe stato il "Padre", e la donna orientale che doveva essere la "Madre" della civiltà moderna, così da realizzare simbolicamente l'unione tra Occidente e



**Monumento a Garibaldi di Taganrog. L'inaugurazione del restauro nel 2007 con Annita Garibaldi e Yuri Stefanov, sindaco della città russa**

Oriente, propugnata da Michel Chevalier (1806-1879) in *Système de la Méditerranée*, oltre ad alcune bizzarrie dei discepoli, vi era in quegli uomini qualcosa che coinvolse profondamente Garibaldi: i sansimoniani erano dei positivisti, per usare il nome che prenderà la scuola di Auguste Comte (1798-1857), erano progressisti ed aperti come potevano essere gli allievi della giovane *Ecole Polytechnique*. Vedevano nello sviluppo dell'industria e delle scienze l'avvenire dell'Umanità, la soluzione della questione sociale (e questo fu il punto che coinvolse Garibaldi), le fondamenta dell'eguaglianza tra gli uomini, senza conflitto tra lavoro e capitale. Erano molto vicini alla Prima Internazionale, quella che fece dire a Garibaldi che il socialismo era il "sole dell'avvenire". Le idee dei sansimoniani esprimevano una profonda riflessione sulla rivoluzione industriale, che, come ebbe a dire in sintesi Alfonso Sciocco, distruggeva le antiche istituzioni e la crisi delle tecniche di lavoro tradizionali. Trionferanno gli "industriali" che sono anche gli industriosi, quelli che producono, e tra questi ci sono gli scienziati, gli artisti, tutti quelli che esercitano un ruolo sociale attivo e producono ricchezza, Al contrario sono eliminati coloro che vivono di rendite, tra i quali si contano i militari, opposti sempre ai volontari. Interessante il principio meritocratico, secondo il quale ognuno sarà retribuito secondo il suo apporto alla società. Una siffatta società incoraggia la produttività, garantisce il giusto compenso, nella libertà. Ma sempre con meccanismi di garanzia dei deboli, e un riferimento costante a un principio religioso, che oppone il Vero, la religione di Cristo figlio dell'Uomo, a quella della Chiesa. Anche in questo, libertà dell'uomo ma nessuna anarchia o disordine, anzi disciplina e moralità.

I sansimoniani non furono ben accolti a Costantinopoli, fu un grande successo il loro viaggio in Egitto, dove, oltre alle loro ricerche sull'esoterismo, erano andati a proporre un progetto che poi si sarebbe chiamato il canale di Suez. Tornati in Francia, molti di loro occuparono posti importanti nel mondo dell'industria e della finanza. Le grandi imprese industriali programmate come i canali, il rinnovamento dei porti, le ferrovie, e il beneficio che ne avrebbe tratto l'Umanità, furono sempre nella mente di Garibaldi, quali strumenti di progresso ma anche di pace. La grande illusione dei positivisti, la loro visione di una tecnocrazia e di una meritocrazia figlie di un più ampio Illuminismo, avrebbe percorso tutto l'Ottocento, fino alla Grande Guerra. Nel voler dirottare il corso del Tevere, nel volere il figlio Menotti bonificatore dell'Agro Pontino, nel cercare di sviluppare un progetto di bonifica della Sardegna poi ripreso dal genero Stefano Canzio, vi era quel grande sogno che portava a continuare l'opera della spada con l'aratro.

Lo sviluppo e il progresso dell'Umanità posavano sulla regolazione dei rapporti internazionali, anche attraverso istituzioni adeguate, al fine di raggiungere la pace universale. Nel 1814, anno in cui moriva l'Impero napoleonico, che tante guerre aveva suscitato per tentare di raggiungere una dimensione continentale, Saint-Simon pubblicava *Della riorganizzazione della società europea ovvero della necessità e dei mezzi di unire i popoli d'Europa in un sol corpo politico conservando a ciascuno la propria indipendenza*. Ed ecco il nostro Garibaldi che aderisce alla Giovane Europa di Mazzini nel 1834, non nuovo all'idea che poi Mazzini illustrerà per tutta la sua vita come corollario inscindibile della nascita di libere nazioni e loro garanzia. E non vi vedrà

contraddizione con l'adesione alla Giovine Italia.

L'idea kantiana della pace perpetua, un principio morale oltre che politico, era diffusa nell'Ottocento: non era idealismo, era invece coscienza della necessità di legare tra loro le nazioni con patti di federazione che avrebbero garantito la pace. Un'idea che veniva da lontano nel tempo ma che a Garibaldi arrivò anch'essa, sostiene Corrado Malandrino, studioso del "federalismo europeo" del Generale, attraverso la mediazione dei sansimoniani. Un'idea che era all'avanguardia del pensiero europeo, se s'ispirava agli Stati Uniti d'America che costruivano un grande Stato nella forma della Confederazione, e istituti di governo che destavano l'ammirazione di un liberale come Alexis de Tocqueville. Saranno più tardi Victor Hugo e Carlo Cattaneo a farsi difensori della necessità dell'unione tra Stati che ha attraversato il XX secolo senza garantire la pace, nonostante le proposte tutte suggestive nella loro diversità di un Proudhon (piace ricordare che Proudhon diceva di Mazzini che era democratico nello stesso modo in cui lo erano Robespierre e i giacobini), di un Jaurés, di un Einaudi, di uno Spinelli, perché è mancato agli istituti internazionali un governo sovranazionale e democratico. Lo stesso liberalismo politico era portatore di un ideale di pace, perché riposava sul liberalismo economico che non era altro che una delle espressioni dell'idea di libertà. Ma esso andava corretto da un altro principio, quello dell'eguaglianza: sul filo della rivoluzione del 1789 prima, del 1848 poi, si affermarono i due principi. Garibaldi si tenne lontano dagli eccessi dell'uno come dell'altro, dal liberalismo selvaggio - e fu la sua adesione all'Internazionale - e dal socialismo laddove era espressione della lotta tra le classi e del trionfo di una di esse sull'altra come finalità. Mai condannò la proprietà privata, motore dell'economia.

Né il suo socialismo umanitario si avvicina a quello di Marx. Non vi sono dubbi che il 1848 sia una data essenziale: l'opera di Mazzini e quella di Marx, con il "Manifesto del Partito Comunista" si avviano verso strade divergenti. Garibaldi è idealmente nel campo di Mazzini ma il suo socialismo rimarrà il sole dell'avvenire.

Per citare i due fatti più noti che non dimostrano, come spesso si è detto, confusione di pensiero, ma anzi logico *excursus* di un pensiero autonomo, non vi è da sorprendersi se dopo avere condotto i suoi Mille da Quarto a Napoli, scrive e pubblica un Memorandum che lungi da esaltare la nazionalità e il raggiungimento dello Stato nazionale come fine in se, propugna l'unità dell'Europa come metodo per la pace e il progresso. E, al contrario, se, dopo avere partecipato al congresso della Pace a Ginevra nel 1867, non certo come attore secondario, si sia recato di pari passo a sguainare la spada nell'Agro Romano a compimento, si sperava, dell'unità nazionale con la fine del potere temporale dei Papi. La Lega per la Pace e la Libertà fu fondata da Charles Lemonnier, sansimoniano e pacifista, che scrisse la sua opera maggiore, *Gli Stati Uniti d'Europa*, nel 1872. Quasi a coronare l'intervento in Francia del Generale, ben conscio che la nascita dell'Impero tedesco avrebbe cambiato l'equilibrio europeo e posto in termini nuovi il problema della pace in Europa.

Uno degli aspetti del genio di Garibaldi, opposto strenuamente all'armata di mestiere, era di saper comporre in una milizia disciplinata ed efficace un insieme di volontari di varia origine e cultura, dalla preparazione militare spesso inesistente, per non parlare della diversità linguistica. A dimostrazione che non era solo la reputazione del Generale a trascinare le truppe, bensì la fiducia nell'uomo.

Oggi noi garibaldini possiamo non dirci sansimoniani? La nostra associazione sta superando un passaggio difficile della sua esistenza, quando si affievolisce nei numeri la presenza dei combattenti e s'irrobustisce il compito dei cultori della memoria. Siamo preparati, ma vi è ancora molto da fare per un'offerta culturalmente utile. Tra l'impegno dei garibaldini, che lottarono in tutte le guerre che l'Italia ha dovuto affrontare dopo il suo Risorgimento, vi è un filo conduttore: l'aspirazione alla pace e alla libertà, che non possono svilupparsi che nella democrazia. Sono i nemici della democrazia ad uccidere la pace e la libertà. Quando Garibaldi vedeva nella Repubblica il metodo per la libertà e la pace, non pensava tanto al sistema istituzionale quanto alla democrazia. Il genio dei campi di battaglia voleva la pace. I sansimoniani avevano insegnato a lui, e oggi a noi insegnano ancora, che l'impegno civile per il progresso umano passa da un lavoro anche modesto per una cultura che abbia fede nel progresso umano, che la pace s'insegna con la pace e con le opere di pace.

Quegli uomini che hanno dato a Garibaldi la sua dimensione di Eroe dell'umanità tracciano oggi la nostra strada verso un mondo globalizzato dalla tecnica, come avevano previsto, ma al quale volevano regalare anche un'anima. Le scelte dei nostri garibaldini sono parte di quest'anima; essi hanno dovuto scegliere volontariamente di combattere - e qui è il legame tra Risorgimento, fino all'impegno del 1914-1915, e Resistenza - per imporre l'ideale di pace e di democrazia, come si deve fare oggi.

Ora bisogna impedire che prevalga la violenza, il terrorismo, e farlo con il metodo del dialogo culturale, sociale, politico, non con l'uso delle armi che ben lungi da essere una soluzione, si è rivelato nel tempo fautore di altre violenze. Preconizzare oggi uno sviluppo mondiale condiviso, che può venire solo da domande sovranazionali, non è riattivare un meccanismo insito in tutto il messaggio dei sansimoniani? E' una visione alla quale comunque i garibaldini non possono sottrarsi. □



*Si pubblicano i contributi pervenuti da esponenti dell'Associazione ai quali è stata chiesta una riflessione sull'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini di oggi e di domani, con la convinzione che possano essere spunti e idee per il XXIII Congresso nazionale.*

### UN CAMMINO SICURO E PROMETTENTE, DA CONTINUARE!

Pensando alla prossima apertura del XXIII Congresso Nazionale dell'ANVRG, alle prospettive odierne e agli obiettivi da perseguire nel prossimo triennio, di cui si dovrà discutere, non posso fare a meno di riandare con la memoria ai giorni del precedente Congresso, rievocando con commozione la cara immagine di Carlo Bortoletto. Lo rivedo visibilmente appagato e sereno al termine dei lavori, felice di vedere trasferita ad Annita Garibaldi Jallet, da sempre suo supporto prezioso, con unanime mandato dell'assemblea, l'onerosa e delicata carica di Presidente Nazionale: una svolta piena di promesse di continuità vitale e di apertura al futuro, per lui certo fonte di fiducioso sollievo, dopo i tanti anni del suo impegno appassionato, lucido e fattivo alla guida dell'Associazione, anni anche segnati da momenti non facili, dovuti a spinose questioni di ordine burocratico-amministrativo, frutto del mutare dei tempi e delle nuove istanze istituzionali, ma sempre brillantemente risolte con l'aiuto del Consiglio e di alcuni altri generosi e attivissimi soci.

Non gli è stato concesso di essere anche questa volta con noi e tanto ci mancheranno la sua presenza sollecita e rassicurante, il suo roccioso ed equilibrato entusiasmo di protagonista e testimone dell'epopea della Divisione Garibaldi. Per fortuna ha fatto in tempo, dopo decenni di ingiusto silenzio, a consegnarne finalmente a un vasto pubblico qualche memoria e considerazione, nel corso di un'intervista televisiva trasmessa sulle reti nazionali che purtroppo non ha fatto in tempo a vedere messa in onda.

Mi piace immaginare che ci seguirà dal cielo, col suo sorriso intriso di bontà, compiacendosi dei significativi risultati conseguiti dall'ANVRG in quest'ultimo triennio, grazie all'impegno della nostra energica e instancabile Presidente, fervida di idee e di iniziative di grande successo anche mediatico che hanno continuato a far brillare il nome della nostra Associazione in tanti luoghi del nostro paese, animando di rinnovata lena e propositività la vita delle Sezioni locali, da lei seguite e visitate frequentemente, con zelo "pastorale". Lo immagino, ad esempio, compiacersi per l'attenzione suscitata un po' in quasi tutte le regioni d'Italia e naturalmente in Francia, dalla bella Mostra, ancora itinerante e ancora in fase di arricchimento grazie alle ricerche suscitate nelle molte sedi dove è approdata, sul tema *Camicie rosse nella Grande Guerra. La Legione garibaldina del 1914 nelle collezioni dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini* e per gli altri progetti di ricerca e divulgazione culturale in atto o in fieri collegati

al Centenario del primo conflitto mondiale, che non mancheranno di dare frutti altrettanto significativi. Lo immagino finalmente tranquillo e soddisfatto, dopo tante preoccupazioni, per l'ormai più che rodato funzionamento dell'Ufficio Storico di Porta San Pancrazio, diretto con competenza da Matteo Stefanori, e sempre in fervida attività grazie alla costante presenza di Annita, dei suoi collaboratori e dei volontari che vi si alternano; e come non figurarsi il nostro Carlo in impaziente attesa che giunga a compimento, come a breve si preannuncia, dopo il grande lavoro di ogni genere che l'ha preceduta, la bella impresa voluta dalla figlia Mariella e sostenuta dal Comune di Asti con il fattivo impegno di Annita e degli organi direttivi dell'ANVRG, dell'allestimento del Museo della Divisione Garibaldi nel prestigioso Palazzo Ottolenghi della "sua" città? Lo immagino infine orgoglioso nel contemplare la serie dei numeri di *Camicia rossa* usciti in questi anni, ricchi di scritti pregevoli per documentazione storica, varietà di argomenti e notizie, per freschezza di idee e ideali, non di rado a firma di giovani; numeri sempre impeccabilmente composti e arricchiti da ottime documentazioni iconografiche e fotografiche, grazie al grande impegno del suo Direttore e dei suoi collaboratori.

Ho voluto spiccare questo piccolo volo di fantasia, personale testimonianza di affetto e gratitudine per Carlo Bortoletto, che ha accompagnato e sorretto con incoraggiamenti e dimostrazioni di simpatia il mio cammino di Presidente di Sezione e di Federazione, ma anche testimonianza di piena soddisfazione e ammirazione per l'operato della nostra attuale Presidente Nazionale, per esprimere una nota di ottimismo e fiducia circa lo stato presente della nostra Associazione.

Con il contributo di tutti, ma grazie soprattutto alle capacità e agli sforzi generosi di alcuni, a cominciare dai componenti del Comitato Esecutivo uscente, l'ANVRG, malgrado le notevoli difficoltà suscitate dalla crisi che il Paese, l'Europa e il mondo tutto stanno attraversando, ha saputo progredire sensibilmente lungo quella linea di rinnovamento nella fedeltà alla propria tradizione e ai propri fini statutari che, come ci ha recentemente ricordato Sergio Goretti nel bel l'articolo a lui dedicato nel centenario della nascita, già il Presidente Lando Mannucci aveva indicato nei suoi programmi e avviato concretamente e che ha trovato efficace e convinta continuazione proprio sotto la presidenza di Carlo Bortoletto: la sua umanità era capace – ricordo ancora il caldo successo che ebbe un suo intervento presso gli studenti della mia

Facoltà – di toccare l'animo dei giovani, di attrarli e di accoglierli. Annita Garibaldi, a sua volta, ha avuto da sempre una parte straordinaria in questo rinnovamento, promuovendo la nascita di numerose nuove Sezioni e curandone il pieno recepimento degli ideali e degli obiettivi statutari. La nostra stessa Sezione di Genova-Chiavari, intitolata al nome del suo nobile Padre, esemplare incarnazione di dedizione incondizionata ai valori di libertà e di democrazia consegnati all'Italia da Giuseppe Garibaldi, è frutto della sua seminazione e il suo crescere nel tempo per numero di soci ha uno stretto legame con le sue frequenti visite, sempre corroboranti. Certo, i problemi non mancano, e alcuni non sono di piccola entità, a cominciare, sul piano nazionale, dall'impoverimento delle risorse, che si ha ragione di temere crescente. Sul piano locale, all'esiguità dei fondi a disposizione della Sezione, che di per sé impedisce la realizzazione di iniziative autonome di una qualche portata, si aggiunge talvolta la difficoltà, presente soprattutto nelle grandi città, dove le distanze ostacolano i frequenti contatti personali, di una riscossione tempestiva delle quote sociali, e dell'inerzia apparente di un certo numero di soci, che non partecipano alle assemblee e agli appuntamenti comuni, né danno in altro modo segni di partecipazione alla vita associativa, probabilmente appagandosi (almeno così spero) della lettura di *Camicia rossa* e di onorare in proprio gli ideali garibaldini professati.

Posto che la via maestra da percorrere nel prossimo futuro è ben tracciata e, seguendo la direzione e i principi ideali già chiaramente emersi e riaffermati in occasione del precedente Congresso, sta dando consistenti e soddisfacenti risultati, non resta che prefiggersi, a mio avviso, di continuare a procedere lungo questo cammino, consolidando quanto già costruito. Credo che l'impegno a venire debba concentrarsi in primo luogo sull'acquisizione di nuove e qualificate adesioni, per aumentare le forze in campo. Per raggiungere questo obiettivo è necessario essere attrattivi, contagiare con l'esempio del proprio impegno nel vivere e nel far vivere le idealità garibaldine, risorgimentali, resistenziali, democratiche; bisogna farlo non con retoriche, ma con un'opera di informazione, documentazione e divulgazione rigorosa quanto "calorosa" e convinta.

A questo riguardo c'è indubbiamente la difficoltà dell'insufficienza delle risorse a disposizione delle Sezioni per mettere in piedi iniziative di una qualche efficacia e risonanza, ma ritengo, anche per l'esperienza, indubbiamente fortunata, della Sezione che ho l'onore di presiedere e di molte altre ben note ai lettori di *Camicia Rossa*, che la soluzione sia quella di operare in sinergia con altre associazioni o istituzioni che perseguono finalità vicine a quelle dell'ANVRG o comunque compatibili con i suoi scopi, come i Musei del Risorgimento, l'AMI, gli Istituti per la Storia del Risorgimento e della Resistenza, gli assessorati alla cultura, scuole, università e altre realtà socio-culturali presenti nei territori. Certamente nes-

una di esse oggi è ricca, ma dall'unione dei cervelli, della passione e delle capacità organizzative, magari favorita da qualche gesto di generosità personale, possono scaturire eventi capaci di lasciare un segno nell'attenzione e nel cuore dei giovani, che in buona parte rimangono affascinati dai modelli, oggi solo apparentemente "alieni", di amor patrio disinteressato ed eroico, rifuggente da ogni nazionalismo egoistico e teso invece alla costruzione della pace con gli altri popoli dell'Europa e del mondo, trasmessi dagli insegnamenti e dall'esempio concreto dell'agire di Garibaldi, Mazzini e degli altri patrioti loro seguaci ed emuli, protagonisti delle lotte risorgimentali e di quelle seguenti, volte ad assicurare l'unità e la libertà di tutti gli italiani, e con l'aspirazione ulteriore a sviluppare una cooperazione feconda tra le nazioni libere e a conquistare gradi sempre maggiori di giustizia sociale.

Un altro obiettivo dovrebbe essere quello, certo non facile, di riuscire a rendere attivi, partecipi e collaborativi tutti i soci delle Sezioni.

Gli ostacoli sono in primo luogo rappresentati dalle difficoltà oggettive di convergere nelle sedi delle riunioni, negli orari previsti: vi sono soci che risiedono in località anche molto lontane, alcuni sono anziani e hanno problemi di salute, anche se spesso proprio loro riescono comunque a essere vicini, almeno idealmente, con deleghe, messaggi o telefonate; altri sono giovani, linfa indubbiamente preziosa, ma non possono permettersi di trascurare il lavoro, benedetto quando lo hanno. Credo che per ravvivare il tessuto connettivo delle Sezioni e per mantenere anche a distanza un dialogo costruttivo con tutti i soci, recuperando anzitutto l'interesse delle "pecorelle" un po' smarrite, dobbiamo ancora una volta guardare all'esempio di Garibaldi e di Mazzini, che in forma epistolare tenevano animata ed attiva una straordinaria rete di contatti. Oggi per fortuna c'è internet e ci sono i telefoni cellulari.

Bisogna, e naturalmente lo dico *in primis* a me stessa, perché questo è soprattutto un compito dei Presidenti, riuscire attraverso questi strumenti di comunicazione a riaccendere con contatti personalizzati, di informazione e sollecitazione, le fiamme un po' vacillanti e un po' opache, facendo sentire a tutti quanto sia importante farsi attori sempre protagonisti, anche solo attraverso una partecipazione a distanza, della nostra vita associativa e continuare a diffonderne la notizia e le finalità nei propri ambienti di appartenenza, così da riuscire ad attrarvi nuovi estimatori e potenziali nuovi soci. Un compito certo non facile, che richiede costante impegno, anche perché non tutti sono ancora informatizzati, e capacità di entusiasmare, ma che ritengo essenziale per far crescere l'ANVRG e colmare i troppi vuoti lasciati dal venir meno dei soci effettivi.

Lo propongo alla discussione, certa che ne usciranno utili suggerimenti operativi.

**Anna Maria Lazzarino Del Grosso**

## LA NOSTRA MISSIONE: IL VOLONTARIATO CULTURALE

Le esigenze della vita odierna hanno determinato una drastica riduzione degli ambiti di aggregazione sociale. Sembra non esistere più né tempo, né luogo, né momento psicologico adatto per incontrarsi, riunirsi, allentare i ritmi quotidiani nella pratica delle "visite" e delle conversazioni. Il lavoro, le necessarie incombenze per la famiglia e la casa, stare al computer, alla TV... tutto porta lontano dalle vecchie, sane, naturali abitudini di frequentarsi per scambiarsi idee, notizie, opinioni. Anche talune scelte urbanistiche (stravolgenti usi inveterati), le complicazioni del traffico e dei trasporti pubblici, e le limitazioni di spesa indotte dalla situazione economica, sono possibili condizionamenti avversi per le nostre relazioni sociali. Persino gli appuntamenti 'obbligati', come le riunioni di condominio, i colloqui con gli insegnanti dei figli, le feste in casa per compleanni, per Natale, ecc. costituiscono un disagio che spesso preferiremmo sfuggire. Insomma la vita di oggi tende a far isolare gli individui. Per questo, credo, i tradizionali presidi di aggregazione, oltre alla famiglia (le parrocchie, i partiti, i sindacati, i circoli, le associazioni, i bar e financo le piazze e le panchine dei giardini pubblici) ne hanno risentito, perdendo 'partecipanti'. Il fenomeno è più marcato in città. Dunque, in un contesto così sfavorevole, che futuro può avere un ente, forse più di altri nato per 'unire', come l'ANVRG?

Per ovvi motivi anagrafici, fra non molti anni essa perderà la prerogativa, l'appellativo e gli eventuali vantaggi, di associazione combattentistica. E allora su quale funzione manterremo degnamente in vita questo antico e glorioso sodalizio?

Per personale esperienza e percezione, registro che proprio le ultime generazioni, cresciute spesso fra aridi e superficiali contenuti di 'mode culturali' correnti, svelano a chi le sa intercettare un'inaspettata voglia di conoscenza, di accoglienza mentale della storia.

È a questo confortante interesse (talvolta anche solo curiosità) che l'Associazione potrebbe puntare per riguadagnare considerazione collettiva e ruolo di pubblica utilità. Raccontare, diffondere la storia, la nostra storia, cercando anche di affascinare ed affezionare ad essa, per contrastarne la dispersione, l'oblio, il disprezzo preconetto. I nuovi "garibaldini" potrebbero così trovarsi a svolgere un 'volontariato culturale' attraverso i tanti modi con cui si può servire questo scopo (lezioni, conferenze, servizio bibliotecario, partecipazione ad eventi e trasmissioni radio televisive, cerimonie, celebrazioni, ecc.). Di questi tempi, è stato sempre più imbarazzante e doloroso veder affermare tendenze politico-culturali che misconoscono e rifiutano il valore esperienziale della storia (e di certa storia in particolare). Un radicalismo tracotante che vuol cancellare indiscriminatamente dal pensiero della gente qualunque cosa poggi sul

passato!

Contro questa logica destrutturante che mina anche il 'legante' fra le generazioni si potrebbe quindi contrapporre una nostra missione che, all'opposto, aiuti a far mettere a frutto l'esperienza passata, in special modo riferita all'epopea garibaldina, dal Risorgimento alla Resistenza. Più varia ed intensiva è la modalità divulgativa, più forte sarà la probabilità che essa 'semini' un corredo formativo utile per una più matura coscienza civile dei cittadini.

**Rossella Fioretti**

**Segretaria amministrativa dell'Anvrg**

## UN MUSEO PER LA DIVISIONE "GARIBALDI"

Quando Annita e Sergio mi hanno chiesto di scrivere un pezzo per *Camicia Rossa*, ho pensato di declinare perché, in fondo, nell'Associazione io sono una matricola. Quindi, mi sono detta: con quale diritto posso valutarne il presente e, a maggior ragione, esprimermi sul suo futuro? Dell'ANVRG conosco un po' le attività e ho incontrato alcune belle persone che, a dispetto delle mille difficoltà, cercano di farla andare avanti. Quindi, alla fine, è per loro che sono qui a scrivere. Il pensiero va subito a mio padre. Io ho conosciuto l'ANVRG attraverso di lui, leggendo le bozze dei suoi discorsi, ascoltando le sue telefonate e i racconti di congressi e manifestazioni... Non sempre, credo, ho capito tutto, ma ho sempre provato rispetto e riconoscenza per coloro che, nell'Associazione, con tenacia, hanno difeso e diffuso i valori fondanti del Risorgimento e della Resistenza. Per mio padre e per quelli della sua generazione, l'ANVRG era una famiglia, un modo per non perdersi, per ribadire le motivazioni che avevano giustificato le scelte difficili e il periodo duro a cui avevano sacrificato una parte della loro giovinezza, mettendo in gioco tutto per affermare un ideale.

Oggi, noi siamo qui a raccogliere questa importante eredità che è un valore da conservare e mettere a frutto. Sono abituata a vedere le cose in modo concreto e quindi penso ai musei e soprattutto a quello che presto nascerà ad Asti, con una sala dedicata a mio padre ed un'altra a Lando Mannucci che ricordo sempre con affetto e rivedo in uno studio zeppo di libri e documenti su Garibaldi. Ma soprattutto ci sono le persone che, con pazienza e affetto, sanno trasformare la carta nelle storie degli uomini e delle donne che ci hanno regalato la libertà, la dignità, l'uguaglianza e la democrazia. È questo il valore, l'eredità. Quindi, bisogna trovare le occasioni per raccontare queste storie emozionanti e aiutare così chi le ascolterà ad alzare la testa e vivere veramente, senza farsi consumare dalle scelte facili e dal conformismo. Bisogna rendere visibile l'associazione, con impegno, facendo in modo che ogni sezione proponga le iniziative che intende promuovere nell'anno e scegliendo insieme quelle su cui concentrare le ener-



gie e lo scarso budget. Le cose che si possono fare sono molte: mostre, presentazioni di libri, incontri con le scuole, borse di studio ...

Abbiamo un grande passato e, se lo vogliamo, potremo avere un grande futuro.

**Mariella Bortoletto**

## GLI EPIGONI DI GARIBALDI

Noi non siamo figli di nessuno: abbiamo una storia, radici profonde, veniamo da lontano. Siamo gli epigoni di Garibaldi e dei suoi ragazzi in camicia rossa, che combatterono per la Libertà dell'Italia e degli altri popoli.

Perpetuiamo gli ideali dei garibaldini che, durante la seconda guerra mondiale, si batterono da leoni in Montenegro, tra le fila della gloriosa Divisione Italiana Partigiana Garibaldi. Eroi che cercavano un'Italia diversa e migliore, non è un gioco letterario né una pagina chiusa di storia. I latini scrivevano: *post hoc, propter hoc*, tutto ciò che è stato, si rivela necessario a posteriori. Quel racconto di libertà lo portiamo nel cuore ma non è nostalgia: è insegnamento per l'oggi. È rottura con i compromessi, con un presente fatto di conformismo e pensiero unico. È coraggio per un viaggio mai concluso dentro noi stessi e quello che vogliamo essere in questo tempo.

L'interesse di Garibaldi era rivolto ai grandi progetti di riforma, tra i quali l'allargamento del suffragio, l'istruzione obbligatoria, il riconoscimento dei diritti delle donne, senza dimenticare la lotta per il riscatto del Sud. Parole e azioni che hanno cementato il sentimento nazionale, gettando le basi dell'Italia moderna. Ci fa ancora strada quell'uomo che, di fronte a ciò che era giusto fare, non badava al rischio, il condottiero più vicino alle masse contadine che alla borghesia, il pensatore che non si arrese alle sirene della politica pur essendo stato membro del Parlamento per otto legislature.

Oggi, nell'era dei diritti di terza e quarta generazione, servono maestri e testimoni. Un percorso necessario per sperare in una rinascita civile dell'Italia.

Il nostro compito è contribuire ad educare alla cittadinanza responsabile. Ecco perché il Generale non può restare un'immagine fissata su una lastra fotografica né un 'santino' laico su piazze e strade. L'Associazione veterani e reduci garibaldini deve andare alle radici di un messaggio morale, ma impegnarsi a costruire il futuro. Occorre promuovere, nel segno della lezione dell'Eroe dei Due mondi, una nuova visione dell'Italia e dell'Europa. Un nuovo viaggio nell'incompiuto del Risorgimento, per cogliere il segno che resta. Il salto di qualità per superare l'incompiuto si deve fare insieme, unendo tutte le parti in un percorso e tendendo verso un unico obiettivo: rimettere in piedi il Paese. Non è un'operazione di lifting ma di sostanza. È identità e progetto, responsabilità di divenire. Noi ci siamo: vogliamo offrire uno spazio di dialogo e di confronto, per *dare un'anima all'Italia*, per costruire un futuro solidale oltre i racconti e le

ricette del momento. Ma niente si può realizzare se non si crea vera partecipazione, se non si coinvolgono i cittadini nei processi decisionali, se non si lancia una rivoluzione delle coscienze contro la precarietà e l'emarginazione.

L'Italia oggi è addormentata, si rotola sugli egoismi di parte. I Garibaldini non sono uomini come gli altri: noi abbiamo il senso del *tempo lungo*. Vogliamo lavorare per realizzare *progetti generazionali*, partendo dall'identità culturale. Riappropriamoci dei classici e dei veri Maestri di pensiero, rideclinati nella quotidianità. Rimettiamoci a studiare Mazzini, a cogliere la lezione di etica nella sfera pubblica. L'esempio di Garibaldi può fare strada al rinnovamento.

Però, non basta dire ciò che Garibaldi è stato: occorre dire cosa vogliono oggi gli eredi del suo pensiero, e come pensano il futuro. C'è bisogno di risposte serie. Di riprendere il filo di un cammino, pur tra le necessarie transizioni, lavorando per superare lo smarrimento morale in un tempo in cui il blocco declinista si ingrossa. I 'garibaldini' non sono tra quelli che parlano di *Finis Italiae*. Non lo saranno mai. La storia ci insegna altro. Le nostre battaglie per la laicità, ci indicano alla storia come costruttori, soldati della libertà. Non serve agitare un contro-passato rispetto alla storia risorgimentale che ha cucito l'Italia Unita. Né dividersi sulle memorie di parte. Va invece riscoperto ciò che legò per sempre più generazioni di italiani in un destino comune. La storia è punteggiata da esempi positivi che possono fare ancora strada. Trovare una nuova alchimia che serva all'Italia vuole dire puntare sui giovani e sulla cultura. Come ai tempi del Generale, occorre rimettere in piedi l'Italia.

E noi garibaldini, in questo momento di grande travaglio economico e morale, dobbiamo restare UNITI – ora più che mai- e lanciarci in una 'nuova spedizione', non più in armi - come in passato -, ma culturale e sociale, che potremo fare solo INSIEME, impegnandoci in nuove battaglie di giustizia sociale, riconquistando la modernità, non con le baionette, ma con le idee di lungo respiro.

**Filippo Raffi, consigliere nazionale**

## DUE COMPITI PER LA NOSTRA ASSOCIAZIONE

Il XXIII congresso nazionale della nostra associazione si svolgerà contestualmente alle manifestazioni per il 70esimo della Liberazione: una coincidenza che carica di ancora maggiori significati l'assise dell'ANVRG e offre a tutti gli iscritti un'importante occasione per ragionare intorno al senso, oggi, di un'associazione di veterani che, invece di guardare al passato, voglia, al contrario, ben radicarsi nel presente di questo nostro Paese per svolgervi un ruolo attivo e propositivo e porre le basi per continuare a investire e far fruttare, anche per il futuro, il cospicuo patrimonio dei valori della tradizione garibaldina e resistenziale.

Nella sua lettera ai Consiglieri del 16 dicembre 2014, la presidente nazionale Annita Garibaldi Jallet ha ricordato come oggi ben quattro generazioni risultino unite nell'ANVRG. A tutt'adesso, quindi, il nostro primo dovere consiste proprio nel rinsaldare tale legame eccezionale e creare le condizioni non solo morali, psicologiche, culturali, ma anche "materiali" perché questa straordinaria catena di esperienze e passioni civili non si spezzi, ma si consolidi, arricchendosi di persone e di idee, di partecipazione e proposte. In questo 2015 che vede, oltre al 70esimo della Liberazione, anche il centenario dell'entrata dell'Italia nella tragica vicenda del primo conflitto mondiale va chiesto alle Sezioni dell'ANVRG e ai suoi iscritti non solo di garantire presenze protocolлари e cerimoniali, ma anche di compiere uno sforzo d'invenzione, di creatività per costruire momenti e opportunità capaci dare soddisfazione alla "fame" di storia - e quindi alla ricerca di senso - di tanti cittadini italiani ed europei, segnatamente quelli più giovani.

La mia recente esperienza di coordinatore didattico/scientifico del piccolo Museo del Risorgimento di Lucca mi ha messo in contatto con tanti docenti e tanti, tanti studenti di tutte le età, dalla scuola elementare all'università sempre favorevolmente sorpresi, e talora commossi, di fronte alle ricchezze (protagonisti, personaggi, imprese, dinamiche, processi...) che la nostra storia nazionale recente, dall'Unità alla Liberazione, è in grado di proporre. Ebbene, elaborare i modi più adeguati per rendere comprensibile e fruibile questa narrazione e l'immenso patrimonio della tradizione democratica di segno mazziniano e garibaldino costituisce l'altro compito a cui adempiere che abbiamo di fronte oggi.

Penso a pubblicazioni tematiche, a sussidi audiovisivi, a un più ampio e diffuso utilizzo di Internet, delle reti informatiche e dei loro servizi. Grazie al sacrificio e alla dedizione di tanti nostri soci molto è stato fatto, ma molto rimane ancora da fare (fare, fare bene e, soprattutto, farlo sapere) per adeguare più e meglio alla contemporaneità un'Associazione come la nostra.

Progettare in questa direzione, individuare e reperire le risorse necessarie, affinare le competenze, valorizzare tutti gli apporti che possano giungerci dalle Istituzioni, dai luoghi deputati alla cultura, dal volontariato culturale, dall'associazionismo sociale e ricreativo, dalle giovani generazioni sono, almeno a mio parere, le priorità su cui in questo momento storico, deve investire un'Associazione combattentistica che non voglia accontentarsi solo di un ruolo di rappresentanza, doveroso certo, ma destinato nel tempo a diventare sempre più residuale. E tutto questo è possibile farlo nel rispetto della nostra storia e nel segno della camicia rossa da sempre percepita nell'immaginario collettivo come simbolo di giovinezza, di coraggio, di rinascita.

**Luciano Luciani**  
*presidente della sezione di Lucca*

## **CON LE RADICI NEL PASSATO MA CON LO SGUARDO AL FUTURO**

È la prima volta che ho l'opportunità di partecipare al congresso nazionale della nostra associazione e mi appresto a farlo da neo presidente regionale per l'Emilia Romagna.

Proprio a partire da questo nuovo incarico associativo, che intendo onorare con il massimo della dedizione e con umiltà verso gli iscritti e la tradizione che rappresentiamo, voglio provare a contribuire con queste poche righe al dibattito che precede il nostro congresso. Il titolo che ho voluto dare a questo mio contributo riassume la mia convinzione sulla strada da percorrere per l'ANVRG.

Un congresso per qualsiasi organizzazione rappresenta sempre un'opportunità. Credo che mai come nel 2015 per un'associazione come la nostra, questa opportunità debba essere colta.

Siamo a 70 anni dalle gesta della Divisione Garibaldi in Montenegro e a 100 anni dalla Prima Guerra Mondiale.

Siamo di fronte alla scomparsa biologica degli ultimi garibaldini. Il quesito per la nostra associazione deve essere quello di come traghettare la memoria delle diverse esperienze garibaldine che hanno costellato la nostra storia nazionale ed internazionale nel futuro, ai giovani e ai meno giovani. Ma non solo, altrimenti saremmo esclusivamente un sodalizio reducistico con il paradosso di non avere quasi più i reduci.

Siamo di fronte alla sfida di difendere quello che è il nostro orizzonte valoriale in una crisi di dimensioni inedite, non solo economiche, ma anche etiche e morali. Tutto questo potremo realizzarlo solo rendendo efficace l'attività della nostra associazione. Rilanciando il proselitismo, l'insediamento, l'attività pubblica.

Aprendoci alle forze sane presenti nel paese, sensibili al richiamo del volontarismo garibaldino. Un rinnovato impulso all'attività della ANVRG, una cura agli aspetti organizzativi potranno garantirci nuovi e credo inaspettati successi in termini di adesioni e di consenso.

Credo che oggi la nostra associazione abbia potenzialità espansive inespresse che attendono solo di trovare "gambe" organizzative.

La concomitanza di anniversari (70° della Guerra di Liberazione e centenario della Prima Guerra Mondiale), ci aiuteranno a renderci visibili dando opportunità di nuove adesioni e consensi.

In conclusione auspico che il prossimo congresso nazionale possa servirci per individuare prassi e modalità di lavoro volte al perseguire gli obiettivi che qui ho accennato...con lo sguardo volto al futuro.

**Cesare Galantini**  
*presidente della Federazione Emilia Romagna*

## IL FUTURO TRA STORIA E MEMORIA

“Storia” e “memoria” sono le due parole chiave che compongono il titolo del progetto finanziato all'ANVRG dalla Presidenza del Consiglio dei ministri in occasione dell'anniversario della guerra di liberazione. Settant'anni sono passati da quando il nostro paese conobbe quello straordinario movimento popolare che, a fianco degli Alleati anglo-americani, portò al definitivo abbattimento della dittatura fascista, alla cacciata dalla penisola delle truppe occupanti tedesche e soprattutto alla nascita di un sistema repubblicano e democratico in Italia. L'ANVRG raccoglie l'eredità del movimento di Resistenza, esprimendo e tramandando i valori di libertà, giustizia e fratellanza che ci hanno lasciato i combattenti partigiani. Ma non solo. L'Associazione custodisce anche la memoria di un episodio specifico di quell'evento, in particolare della Resistenza dei militari italiani all'estero. È il caso della Divisione Garibaldi. L'Associazione, nel dopoguerra, ha accolto al suo interno gli uomini della Divisione reduci da quella terribile esperienza: alcuni (ormai pochi, purtroppo) sono ancora tra noi e ci ricordano con la loro presenza cosa fu la guerra; degli altri che non ci sono più, l'ANVRG si impegna a conservarne la storia e la memoria nelle generazioni future. In linea con la sua missione, e grazie al prezioso finanziamento ministeriale, dunque, l'Ufficio storico in Porta San Pancrazio sta portando avanti il progetto “La Divisione Italiana Partigiana Garibaldi: tra storia e memoria”. L'obiettivo è ambizioso: sistemare e valorizzare il materiale documentario che l'Associazione custodisce riguardo quell'esperienza resistenziale. È una documentazione ricca e preziosa, composta da un importante patrimonio bibliografico, archivistico e fotografico, fino a questo momento non inventariato e quindi di difficile consultazione per chiunque volesse attingersi a studiarlo. L'attività di catalogazione e sistemazione è svolta in questi mesi da due giovani studiosi, competenti in materia e selezionati a seguito di un bando di concorso pubblico indetto alla fine dello scorso anno: per loro l'Associazione ha riservato due borse di studio della durata di 9 mesi (da febbraio a ottobre 2015), il cui costo è interamente ricoperto dal finanziamento ricevuto.

Chi sono? La prima è un volto già noto: la giovane dottoressa Fabiola De Santis, della sezione di Rionfreddo, da anni ormai collabora con il locale Museo delle Culture “Villa Garibaldi” e con lo stesso Ufficio Storico di Porta San Pancrazio. Fresca di laurea magistrale in Archivistica e Biblioteconomia all'Università degli studi di Roma “La Sapienza”, ha un'esperienza di lavoro presso la biblioteca Casanatense, l'Archivio audiovisivo del Movimento operaio e democratico e presso il C.N.R. A lei è stata dunque affidata la sistemazione del nostro patrimonio di libri, proseguendo quanto fatto finora in maniera egregia e attenta da Letizia Paolini: il risultato che vogliamo perseguire è

quello di poter avere, entro pochi mesi, un catalogo completo, redatto secondo i criteri di catalogazione nazionale del sistema OPAC-SBN, da rendere pubblico on-line sul sito dell'Associazione e quello dell'Ufficio storico (in corso di rinnovamento). Il secondo borsista è invece una nuova recluta, o meglio, quasi nuova: Federico Goddi, dottore di ricerca in Storia contemporanea, ha già partecipato come relatore al convegno sulla Divisione Garibaldi organizzato due anni fa alla Casa della Memoria di Roma insieme all'Istituto Romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza (IRSIFAR). Studioso dell'occupazione italiana nei Balcani durante il secondo conflitto mondiale, in particolare la zona del Montenegro, ha un'ottima esperienza di lavoro negli archivi italiani e non, avendo sistemato, oltre che studiato, alcuni fondi ancora non inventariati. A lui è stato quindi affidato il materiale d'archivio, così da avere, tra pochi mesi, un inventario che ci permetterà di sapere finalmente che cosa custodisce di preciso l'Associazione sulla Divisione Garibaldi.

Storia e memoria, quindi, alla base dell'attività del nostro Ufficio storico: conoscere meglio le origini dell'Associazione, studiarle attraverso la documentazione che abbiamo; ma anche memoria di quello che è stato e valorizzazione di ciò che ci è stato tramandato fino ad oggi.

Grazie al prezioso contributo di questi collaboratori, vogliamo creare finalmente nella sede di Roma uno spazio aperto per chiunque, studioso e non, voglia approfondire la storia della Resistenza e dell'esperienza degli uomini della Divisione Garibaldi. In vista anche del trasferimento dei cimeli della Divisione ad Asti, la sala che oggi li accoglie potrà così diventare, presto, una biblioteca di studio aperta al pubblico. Attraverso il nuovo catalogo bibliografico e l'inventario della documentazione d'archivio, entrambi da pubblicare on-line sui nostri canali di comunicazione, ognuno potrà accedere e conoscere che cosa conserva e mette in consultazione l'ANVRG.

Il futuro dell'Ufficio storico è sempre più indirizzato dunque verso lo studio e la ricerca, verso la valorizzazione all'esterno del materiale documentario custodito dall'ANVRG, per proporsi quale centro culturale specializzato nella storia del Risorgimento e della Resistenza, in sinergia con altri istituti e realtà già presenti nel panorama romano e nazionale e coinvolgendo gli studiosi e i ricercatori più competenti in materia. È un obiettivo ambizioso, ne siamo consapevoli. Ma anche forse l'unica strada da perseguire, oggi che i nostri reduci scompaiono e le risorse e l'attenzione per le associazioni combattentistiche diminuiscono sempre più.

Un modo concreto, insomma, per portare avanti quella missione che si propone da decenni l'Associazione e che ci hanno per così dire affidato gli uomini della Garibaldi: tenere sempre viva, nel presente e nel futuro, la nostra storia.

**Matteo Stefanori**  
*direttore dell'Ufficio storico in Porta San Pancrazio*



### IL MUSEO DEL RISORGIMENTO DI GENOVA COMPIE CENT'ANNI

Il 5 maggio 1915 a Genova venne inaugurato il Museo del Risorgimento, lo stesso giorno in cui allo scoglio di Quarto veniva pronunciato lo storico discorso di Gabriele d'Annunzio davanti al Monumento ai Mille, realizzato da Eugenio Baroni.

Il nuovo museo presentava un percorso espositivo in linea con la missione pedagogica attribuita ai musei risorgimentali all'indomani della morte di Vittorio Emanuele II (1878), sebbene in ritardo rispetto ad altre importanti città quali Torino (1878), Milano (1885) e Bologna (1893). E fu proprio questo ritardo a consentire la realizzazione di un percorso museale in parte differente dagli altri, non tanto per quanto riguardava le scelte espositive adottate, ma per i contenuti, che rispecchiavano quanto era andato maturando nel processo di ridefinizione dell'unificazione nazionale.

L'istituzione genovese nasceva pochi anni dopo il cinquantesimo anniversario dell'unificazione nazionale e dell'impresa di Libia (1911), avvenimenti che necessitavano di un apparato propagandistico, che proprio nei musei dedicati al Risorgimento avrebbe avuto uno degli strumenti più efficaci di "pedagogia patriottica", attraverso una narrazione delle vicende risorgimentali condotta in stretta relazione con l'attualità dell'impresa imperialista, capace di suscitare il vivo desiderio di una quarta guerra di Indipendenza, per completare l'unità territoriale della penisola. E, infatti, il Museo del Risorgimento genovese fu caratterizzato fin dall'inizio da un profondo significato interventista e contrario all'Austria, testimoniato anche dalla scelta della data di inaugurazione, il 5 maggio 1915.

Il percorso museale realizzato dallo storico Achille Neri, con il contributo di Orlando Grosso, si snodava lungo cinque sale dedicate ai principali avvenimenti, dalla cacciata degli Austriaci da Genova nel 1746, a

Giuseppe Garibaldi e l'impresa dei Mille, fino al 1870 (Roma capitale). L'allestimento rispettava i criteri museografici e i modelli espositivi che caratterizzavano all'epoca i principali musei del Risorgimento, con i documenti incorniciati e appesi alle pareti, fino a coprirle quasi interamente, gli oggetti e i cimeli raccolti nelle vetrine, armi e bandiere esposte in grande numero, il tutto senza apparato informativo e didattico, anche perché la finalità non era documentare il passato, ma suscitare la reazione emotiva dei visitatori, insegnare attraverso figure carismatiche di eroi e grandi avvenimenti, che richiamassero l'attenzione sul mito del grande passato della nazione, a giustificazione delle nascenti ambizioni imperialistiche.

All'incirca un anno dopo (il 24 maggio 1916), il percorso espositivo del Museo del Risorgimento genovese fu ampliato con l'apertura di due nuove sale dedicate a raccogliere le testimonianze del conflitto in corso, in linea con quanto avveniva a livello nazionale, quando già all'indomani dell'entrata in guerra dell'Italia, i musei del Risorgimento furono chiamati ad assumere funzioni e connotati propagandistici e nazionalistici. Dal 1934 il Museo del Risorgimento ha sede nella casa natale di Giuseppe Mazzini in via Lomellini, dove con archivio e biblioteca specializzata costituisce l'*Istituto Mazziniano*. Da allora il patrimonio storico-documentario dell'istituto si è notevolmente incrementato, fino a coprire un arco temporale che va dal 1746 alla Liberazione. Nel giugno 2014, anche il percorso espositivo si è arricchito, con l'inaugurazione di una nuova sezione dedicata a documentare la Grande Guerra.

**Raffaella Ponte**  
*Direttrice dell'Istituto Mazziniano*  
*Museo del Risorgimento di Genova*



*Sala dedicata a Giuseppe Garibaldi e all'impresa dei Mille nel Museo del Risorgimento di Genova in una foto del 1915. In primo piano la struttura contenente i ritratti dei Mille in fotosmalto, sovrastata dal bozzetto del monumento a Giuseppe Garibaldi, eretto a Genova, opera di Augusto Rivalta (1893)*

## A CATANIA PRESENTATO “IL GIOVANE GARIBALDI”

Si è svolto a Catania presso il salone delle conferenze dell'Auto Yachting Club un convegno, moderato da Francesco Zaccà, consigliere dell'ANVRG di Catania, per la presentazione del volume inedito *“Sulle tracce del giovane Garibaldi”* scritto dalla pronipote dell'eroe dei due mondi, Annita Garibaldi.

L'evento organizzato dalla locale sezione dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini ha avuto un vasto ed attento pubblico. I lavori aperti sulle note dell'inno nazionale e garibaldino sono stati introdotti dal vice presidente della Sezione Salvatore Tedesco che ha portato i saluti alle autorità presenti. A seguire la relazione della docente di Lingua e letteratura greca moderna del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania, Katerina Papatheu, che con l'ausilio della proiezione di suggestive immagini ha condotto i presenti in un viaggio nella storia dove è stato seguito il percorso del giovane Garibaldi attraverso l'Europa, dalla Grecia fino alla Russia ed oltre.

A galvanizzare la sala l'intervento dell'autrice, Annita Garibaldi, Presidente Nazionale dell'ANVRG, che ha elargito autentici quadretti familiari dell'illustre avo, con episodi inediti sui primi affetti e sulle abitudini di vita di un giovane e avventuroso marinaio che sarebbe stato l'emblema nei due emisferi della lotta per la libertà ed il progresso.

Di seguito si riporta un *abstract* del volume a cura della stessa autrice.

La parola è poi passata all'organizzatore dell'evento Salvo Pulvirenti, Presidente ANVRG di Catania, che ha ringraziato i relatori e gli intervenuti per avere regalato ancora una volta alla città un momento culturale importante di alto livello.

A chiudere, l'intervento di Gustavo Raffi, Gran Maestro Emerito del Grande Oriente d'Italia, che nel trat-

teggiare alcuni aspetti inediti del generale, appartenuto anch'egli al Grande Oriente d'Italia, dove nel 1864 ricoprì la alta carica di Gran Maestro, ha evidenziato il parallelismo fra la sua passione per il mare ed il suo forte senso di libertà che lo accompagnò fino alla fine dei suoi giorni.

*Quando diventerà scrittore e poeta, Garibaldi narnerà, con animo lirico, della pampa, dei suoi cavallini, delle stelle di quei cieli, degli uomini che furono i suoi fratelli d'arme, della donna che amò. Nulla invece per quegli anni nel Mediterraneo, nemmeno il ricordo di un sorriso. Nessun altro interesse che per la redenzione della patria. O l'odio per i turchi nemici dei greci offusca la contemplazione della bellezza di Costantinopoli e del Bosforo? Si stenta a crederlo.*

*Il giovane però tradisce i suoi interessi, quando dice che legge, e tanto. Non è di tutti in quei tempi e nella sua condizione sociale. Sempre in materia d'autobiografia, probabilmente animato da ricordi che non vuole cancellare, Garibaldi scrive il suo ultimo romanzo, Manlio, che rimarrà inedito fino al 1982. Manlio è il seguito delle Memorie, ma più libero nella scrittura, nell'evocazione dei sentimenti, ed animato da una vena poetica che ne rendono alcuni passi vera poesia in prosa. Vi trapela la passione mai sopita per il mare, soprattutto per le barche. Si fa testimone del passaggio tra la marina a vela e a vapore, con vantaggi innegabili e inconvenienti. Rimpiange che l'Italia, dotata di tante coste e porti antichi e prestigiosi, non sviluppi la marineria. Altro ricordo sansimoniano, oltre alla sua esperienza personale.*

*«La marina a vapore, colle sue ruote, le sue elici, le sue corazzate, ha segnato certamente un progresso economico e marziale in cotesta società che si chiama civile, ma una bella nave a vela, un clipper, avranno sempre un impareggiabile solletico per il marinaio sperimentato e valoroso», scrive nel Manlio. E più oltre: «Puzza di carbone, moto della macchina, imbarazzo e instabilità di ruote, elici e tanti altri accessori fanno la navigazione a vapore meno comoda di quella a vela. Vi è l'economia di tempo, che gl'Inglesi, con ragione, chiamano moneta, e cotesto è incontestabile vantaggio ai terribili cavalli di fuoco». Questa novità delle navi a vapore, Garibaldi la scoprì proprio mentre stava a Costantinopoli. Il Bosforo si riempiva di questi nuovi mezzi. La prima nave a vapore transita sul Bosforo, sembra, nel 1827. Inizia, seppur a minore velocità di quanto accadeva sulle sponde europee del Mediter-*



Catania, 1° febbraio – Presentazione del libro di Annita Garibaldi Jallet sul giovane Garibaldi organizzata dalla Sezione Anvrg della città - Nella foto da sinistra: Tedesco, Zaccà, Garibaldi, Pulvirenti, Raffi, Papatheu

raneo, in particolar modo a Genova, una trasformazione radicale dei porti, proprio negli anni del soggiorno a Costantinopoli del giovane Garibaldi.

Nelle pagine del Manlio, Giuseppe Garibaldi spezza una lancia per il marinaio italiano. Spesso nei suoi scritti torna l'idea di una superiorità della 'razza' italiana, della bellezza del giovane marinaio, ed alla bellezza si accompagna la virtù. Torna sugli assalti di pirati (più propriamente dovrebbero essere definiti corsari barbareschi) di cui lui stesso ha patito in quegli anni. Le barche avrebbero dovuto, secondo Garibaldi, trasformarsi in vere navi da guerra armate di cannoni ed i marinai in altrettanti corsari armati fino ai denti come i loro avversari, chiamati senza tante giri di parole "ladri del mare".

Ricorda dunque i pericoli della navigazione, per avviare ai quali le potenze europee cercano di stabilire una legge. L'indipendenza accordata alla Grecia sotto il loro controllo introdusse un ordine maggiore nella navigazione tra le isole del Mare Egeo. Era stata preceduta da un'incursione della marina britannica, sostenuta da sei navi olandesi, che distrusse il porto d'Algeri colando a picco le navi barbaresche. Una vera operazione pre-europea, sostenuta dalla marina degli Stati Uniti, che aprì la strada alla colonizzazione dell'Algeria da parte della Francia, con la presa d'Algeri nel 1830. Le navi depredate, i marinai abbandonati in alto mare senza nulla, sono situazioni che Garibaldi ricorda dettagliatamente, senza parlare delle sue disavventure personali. «Qui si trattava della pelle, irrevocabilmente, se si cedeva ai feroci abitanti dell'Africa e non v'era italiano che non ne fosse convinto: conveniva quindi pugnare sino all'ultima stilla di sangue...».

Garibaldi scrive di questi ricordi di gioventù, nel Manlio, paragonandogli a quanto accadde, per violenza, a Villa Spada nel 1849. Poteva egli mettersi, con tali ricordi, a servizio del Bey di Tunisi che voleva ricostruire la sua marina? I pochi dettagli su quel viaggio a Tunisi, mentre era rifugiato a Marsiglia, nel 1835, hanno permesso molte insinuazioni ed anche denigrazioni. In verità, fu incaricato di condurre a Tunisi una fregata di guerra costruita a Marsiglia, e vi tornò su un brik turco. Nel frattempo era stato ospite nel Palazzo Gnecco (gli Gnecco erano un'antica famiglia ligure) in centro città, dove aveva sede una tipografia gestita da Giulio Finzi, un carbonaro profugo del 1820-1821, che diventerà sede della Sezione della Giovine Italia e vi ospitò Giuseppe Garibaldi. Animati da spirito laico e democratico, spesso capaci professionisti, i profughi erano stati utilizzati dal Bey per ammodernare le infrastrutture del paese. A Tunisi era già giunto Gaetano Frediani, esule del 1834 come Garibaldi: animava la "Giovane Italia" con Leonida Mompugno, e ferveva l'attività. Pompeo Sulema di Livorno fondava proprio in quegli anni le scuole italiane, Luigi Calligaris la Scuola Militare. La Massoneria vi era molto attiva. [G. Continello, Garibaldi e la Tunisia in "Garibaldi. Orizzonti Mediterranei", Sorba, 2009]. Si può affermare che Garibaldi non fu suddito del Bey durante il breve soggiorno a Tunisi: si trovò invece in una situazione simile a

quella che aveva conosciuto a Costantinopoli, e forse del mondo ottomano aveva ormai poco da imparare. (Annita Garibaldi)

## CONVEGNO SULLA STORIA DELLA CROCE ROSSA

Nell'ambito delle celebrazioni del centenario della Grande Guerra, si è tenuto un importante convegno di storia della Croce Rossa Italiana nella Sala Pietro Verri presso la sede del Comitato di Firenze della CRI in Lungarno Soderini nei giorni 31 gennaio e 1° febbraio.

Si sono susseguiti due giorni di studio, un caleidoscopio di "spunti" ben argomentati dalla perizia dei relatori di ottimo livello. Si è spaziato da brevi biografie di personaggi della storia della CRI, ignorati dalla storia ufficiale, ma che hanno dato il proprio notevole contributo all'evoluzione dell'assistenza e del soccorso, alla tecnica medica che dalla fine dell'800 traghettava le metodologie verso sistemi sempre più scientificamente precisi; alle problematiche legate all'emancipazione femminile, che proprio in quel quarto di secolo, fra la fine del XIX e il XX secolo porteranno alla nascita di una professione ufficialmente riconosciuta e nuova per le donne: l'infermiera.

Addirittura tra i temi trattati abbiamo avuto modo di analizzare come era stato progettato il primo manuale per i soccorritori dei feriti, edito nel 1899 e ripubblicato l'anno dopo a cura della CRI, zeppo di consigli di vario genere, sia medico-infermieristici che di praticità nel risolvere problematiche spicce, anche con attrezzature improprie.

E proprio attraverso questo approccio al soccorso che la benemerita istituzione si preparava ad una evenienza bellica che, evidentemente, nonostante le alleanze concluse a fine secolo ed il periodo di apparente tranquillità, avvertiva il nascondersi sotto la cenere di un fuoco di ben più forte pericolo.

Parallelamente a questa visione "premonitrice", impegno della CRI in quel periodo si concretizzò anche con l'avvio delle campagne di vaccinazioni contro la malaria che nell'epoca risorgimentale aveva caratterizzato il "grande male" di una nazione in divenire.

La difficile condizione di vita nei campi dei ceti più umili, la distaccata visione dei governi nell'affrontare e risolvere il problema, decretavano una condanna perpetua all'isolamento sociale, una sorta di limbo per gran parte di territorio e popolazione, che nutrivano aspettative di uguali diritti e che avevano mosso istanze importanti proprio grazie alla visione del processo di unificazione nazionale.

Va ricordato come, tra gli obiettivi di Garibaldi, le bonifiche dei territori paludosi risultavano fondamentali al pari delle campagne militari.

(Paola Fioretti)



## *Incontro e mostra a Pistoia*

### **I GARIBALDINI IN FRANCIA**

Nello splendido salone del Palazzo Montaleni a Pistoia, sede della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, si è svolta il 26 gennaio la conferenza *I volontari garibaldini in Francia* che ha visto la Presidente nazionale dell'ANVRG dare corpo alle ormai lontane memorie dell'intervento garibaldino sul fronte francese, allo scoppio del primo conflitto mondiale.

In questo anno che vedrà l'Italia ripercorrere il centenario del proprio intervento in quel conflitto, era giusto e doveroso riproporre una delle pagine dell'impegno dei volontari garibaldini, fra le più dense di significato, ma anche meno note ai più. Infatti, già l'anno prima che l'Italia entrasse in guerra, nella famiglia Garibaldi c'erano stati segnali della volontà di ritornare a indossare i panni vermigli, andando a soccorrere la Francia duramente sconfitta dai tedeschi, col segreto intento di riuscire ad orientare la scelta dell'ingresso nel conflitto dell'Italia ancora neutrale dalla parte della "sorella latina". Ma ai circa duemila volontari che al richiamo di Ricciotti Garibaldi e del figlio Peppino si erano riuniti, la Francia non concesse una vera autonomia di azione, determinando che confluissero nella Legione Straniera, seppur con il nome di Legione italiana. Vestendo la divisa francese sopra la camicia rossa, combatterono strenuamente con un tributo di vite troncate e di feriti notevolissimo. La stessa famiglia Garibaldi perderà su questo fronte parte di se stessa con la morte di Bruno e Costante, due dei sei figli di Ricciotti presenti sul fronte francese, ma mostrando al mondo l'idealità degli ultimi cavalieri della tradizione garibaldina, nell'accezione più romantica del termine in un momento di trapasso e trasformazione dei codici comportamentali, anche bellici, che apriranno sempre più spazio al cinismo del profitto, delle realtà dei grandi gruppi industriali che sulla produzione degli armamenti di distruzione di massa ribalteranno i parametri bellici del XX secolo.

Annita Garibaldi ha comunque offerto agli intervenuti un quadro dei figli di Ricciotti che mette in evidenza come non fossero stati solo interventisti ma anche impegnati, prima e dopo la Grande Guerra, in tutte quelle attività legate all'agronomia, all'ingegneria, alle nuove infrastrutture, le ferrovie, asse portante del concetto di progresso.

Torna, così, evidente come la vera anima garibaldina avesse questa duplice vena, sempre legata alla stessa istanza di libertà e giustizia sociale da ottenere, se necessario, con la lotta, ma sempre finalizzata all'obiettivo della pace universale.

Alla conferenza - organizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, presieduta dal dott. Paci, e dall'Istituto Storico della Resistenza di Pistoia presieduto dall'On. Roberto Barontini - era collegata l'esposizione dalla mostra documentaria prodotta dall'ANVRG relativa all'intervento della Legione garibaldina in Francia.

**Paola Fioretti**

### **MESSAGGIO AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**

*Ecco il testo del messaggio inviato al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella appena eletto:*

Illustre Signor Presidente della Repubblica

L'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini ha accolto con grande soddisfazione la Sua elezione alla più alta carica della Repubblica Italiana.

La sua personalità, il suo profilo culturale, morale e professionale, prima ancora che politico, rappresentano una garanzia per il rispetto dei valori essenziali della Costituzione repubblicana, nata dal sacrificio di tutti coloro che, civili o militari, hanno saputo, già durante il ventennio della dittatura fascista e durante la seconda guerra mondiale, lottare perché s'impongano di nuovo in Italia i valori di libertà, giustizia e democrazia.

Eredi della tradizione risorgimentale e garibaldina, siamo stati particolarmente sensibili ai richiami da lei rivolti, nel suo messaggio al Parlamento, all'unità della nazione, e alla sua indipendenza, moto dei volontari accorsi al richiamo di Giuseppe Garibaldi e in tempi più recenti, di chi scelse in coscienza e al pericolo della vita il campo nel quale combattere per l'onore d'Italia. Come quei militari italiani abbandonati in Jugoslavia dopo l'8 settembre 1943 che vollero combattere le armate naziste di occupazione prendendo il 2 dicembre 1943 il nome di Divisione Garibaldi, dei quali abbiamo particolarmente cara la memoria.

Molti uomini e donne hanno lasciato la vita nei conflitti armati. Nel dovere di memoria che noi vogliamo onorare, vi è il forte messaggio dell'aspirazione alla pace che più volte lei ha evocato nel suo messaggio, pace nella società civile, pace delle armi, rispetto della vita.

Mentre tentiamo con le nostre modeste forze, nell'ambito della Confederazione che raggruppa le associazioni combattentistiche e partigiane, di contribuire alla realizzazione di questi obiettivi, sappiamo che la troveremo sensibile a ogni manifestazione di quella forza morale senza la quale una società non può sconfiggere i suoi demoni interni e tracciare diritta la strada che l'ha portata a essere nazione.

A nome dei nostri soci e particolarmente dei nostri soci effettivi, reduci della guerra da loro combattuta, dei presidenti delle nostre 28 Sezioni, la prego di voler gradire, Signor Presidente, l'espressione della nostra più alta considerazione e i nostri auguri più vivi di buon lavoro, sperando di potere, con le associazioni consorelle, salutarla quando le sarà possibile riceverci.

**Annita Garibaldi Jallet  
Presidente ANVRG**

# LE IDEE POLITICHE DI RATTAZZI STATISTA UNA REVISIONE STORIOGRAFICA

di Anna Maria Lazzarino Del Grosso

Sulla figura di Urbano Rattazzi e sui caratteri della sua azione politica la storiografia prevalente è stata, fino ad anni molto recenti, alquanto severa, al punto da aver dato vita a una sorta di leggenda nera, acriticamente accolta non solo negli ambienti "garibaldini" certamente influenzati dalle sofferte recriminazioni di Giuseppe Garibaldi dopo le tristissime vicende di Aspromonte e Mentana, ma anche in ambito propriamente accademico. Da questa autorevole e accreditata vulgata, in origine nata da un pieno accoglimento delle accuse degli avversari dello statista alessandrino è scaturita l'immagine di un Rattazzi "uomo di corte" dedito a intrighi ed inganni ma politicamente inetto, di "ministro del Re" incline al dispotismo regio illuminato, di doppio-giochista volutamente ambiguo nei suoi rapporti con Garibaldi, che non esita poi a tradire, di uomo irreligioso e anticlericale, ispirato nella sua visione politica da un piemontesismo municipalistico e, dopo l'Unità, da una visione accentratrice dello Stato nazionale. A una revisione scientificamente ineccepibile di questo ritratto negativo, costruito in gran parte sulla base di pregiudiziali ideologiche e radicatosi nel giudizio comune in assenza di approfondite verifiche, Corrado Malandrino, ordinario di Storia delle dottrine politiche nell'Università del Piemonte Orientale, va dedicando da alcuni anni energie e risorse, nel quadro di una più vasta ricerca da lui promossa e già approdata a consistenti e innovativi risultati, sugli statisti alessandrini dell'età risorgimentale.

Il suo recentissimo volume, *Lineamenti del pensiero politico di Urbano Rattazzi. Unità nazionale, costituzione e laicità dello Stato, "temperato progresso"* (Milano, Giuffrè, 2014) costituisce una significativa tappa di un *work in progress*, iniziato nel 2009, con un saggio su *Rattazzi nel pensiero politico del Risorgimento*, proseguito negli anni successivi con la promozione di due convegni, sfociati in altrettanti volumi collettanei, sempre dedicati a Rattazzi (*Garibaldi, Rattazzi e l'Unità d'Italia*, Torino, Claudiana, 2011 e *Rattazzi e gli statisti politici alessandrini tra storia, politica e istituzioni. Nuovi studi sul Risorgimento*, Torino, Claudiana, 2012) e destinato a concludersi con la redazione di una compiuta biografia politica, fino ad oggi mancante.

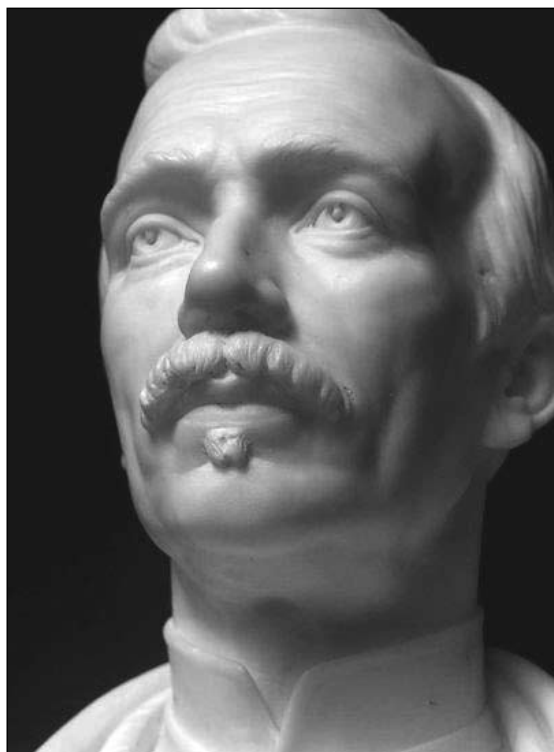
Il libro in questione offre una ricostruzione fedele e ampiamente documentata, grazie anche all'appendice di testi posti a disposizione del lettore, delle idee e dei valori politici che ispirarono le battaglie parlamentari e l'azione politica di Rattazzi: si tratta di un pensiero che lo statista non consegnò mai a scritti organici, ma che Malandrino ricava in misura consistente dai suoi discorsi parlamentari, dagli atti di governo, da lettere e altre carte disponibili.

La sequenza dei valori e degli obiettivi fondanti che ne sono alla base sono sintetizzati nel sottotitolo del volume: unità nazionale, costituzione e laicità dello Stato, "temperato progresso".

Nel suo saggio del 2011 dal titolo *Garibaldi e Rattazzi: dall'Aspromonte a Mentana. Appunti per una revisione storiografica*, lo studioso aveva affrontato con scrupolo imparziale l'esame dei due momenti più noti della "sfortuna" del deputato alessandrino, giungendo, nel caso di Aspromonte, ad escludere l'ipotesi di una furbesca connivenza di Rattazzi e del re con Garibaldi, almeno dopo i fatti di Sarnico, mentre con riferimento alla vicenda di Mentana aveva sostenuto come probabile l'esistenza di un suo machiavellico piano per giustificare l'intervento delle

truppe italiane nel territorio pontificio ai sensi della Convenzione di settembre, un piano tuttavia dal quale Garibaldi, come attesta la decisione di farlo arrestare a Sinalunga, doveva essere categoricamente escluso. Le aperture di Rattazzi a Garibaldi all'indomani dell'adesione di quest'ultimo alla Società Nazionale sarebbero state piuttosto il frutto del suo intento, risultato vano, di conciliare in un unico schieramento, il partito liberale e costituzionale e il partito del Generale, in funzione del completamento dell'unità.

Tra le accuse o connotazioni negative stratificatesi nella storiografia rattazziana, che vengono in questo volume demolite con solidi argomenti e prove testuali, troviamo ad esempio quella di essere non solo fau-



Urbano Rattazzi (1808-1873)

tore, ma anche artefice, con la “sua” legge del 1865 in materia di amministrazione provinciale e comunale, della piemontesizzazione centralistica dei territori annessi al regno sabauda e divenuti parte del regno d’Italia. Nel 1857 è un suo discorso parlamentare in argomento a mettere in luce, allora solo con riferimento alla riforma dell’amministrazione provinciale, i suoi ideali di libertà, autonomia e sviluppo degli istituti locali, che lo portano a farsi quasi anticipatore del sistema delle “regioni” e del principio di “sussidiarietà”, beninteso in un’accezione meramente amministrativa e non politica, con la sua proposta di accorpamento delle province in “Divisioni” capaci di far fronte con piena autonomia e libertà ai bisogni locali. Sul tema del “dicentrato” amministrativo Rattazzi tornerà nel suo indirizzo agli elettori del collegio di Alessandria, del 1870. Vi sostiene che fin dal 1867 (quindi sono passati solo due anni dal varo della Legge del 1865) egli aspira a una riforma dell’Amministrazione che adotti il principio del più largo “dicentrato”, restringendo le attribuzioni del potere centrale a ciò che strettamente concerne il governo dello Stato e i grandi interessi che ad esso si connettono, ed emancipando i comuni e le Province da ogni ingerenza governativa, onde sulla base dell’elemento elettivo possano liberamente, senza veruna dipendenza, regolare da sé i propri affari”. Segue un’elencazione alquanto essenziale delle materie da riservarsi alla competenza dello Stato, lasciando al potere locale tutte le altre.

Un’altra etichettatura negativa rimasta addosso a Rattazzi e dovuta al rancore di Gioberti, è quella di “perditore di Novara”, essendo stato Rattazzi fautore della ripresa della guerra, che toccò a lui annunciare e giustificare in Parlamento. Nel suo discorso *post res perditas*, in novembre, difende con passione le ragioni ideali e strategiche della decisione assunta, malgrado l’esito infausto, in relazione alla prospettiva, comunque non compromessa, di far salvo l’onore dello Stato sabauda e della dinastia regnante e nel contempo mantenere ad essa legati, in vista del progetto unitario, i popoli che avevano confidato nell’aiuto piemontese. Anche i discorsi pronunciati in Parlamento dopo i suoi disastri politici conseguenti alle vicende di Aspromonte e Mentana, oltre a illuminare su sequenze di eventi rispetto ai quali la storiografia passata ha fatto qualche confusione, rivelano con chiarezza come le logiche della strategia rattazziana, fondata su un assoluto rispetto della sovranità dello Stato costituzionale, non potessero lasciare spazio alcuno all’iniziativa extralegale di Garibaldi, pur trattato con affettuosa e comprensiva stima.

E’ impossibile richiamare qui sia pure in sintesi tutti gli apporti costruttivamente revisionistici che si devono a questo libro: mi sono limitata a citare alcuni casi esemplari. Con lo stesso metodo Malandrino riesce a mostrare la superficialità con la quale Rattazzi è stato bollato di irreligiosità e anticlericalismo, con riferimento alla cosiddetta Legge dei conventi, del 1855, che toglieva la personalità giuridica civile alle comunità religiose sprovviste di cura d’anime. Legge certamente fondata su una visione in lui radicatissima della ne-

cessità di separare in maniera assoluta la sfera ecclesiastica, da ricondurre alla sua natura spirituale, da quella dello Stato, volto al bene sociale, garantendo a ciascuna la non ingerenza dell’altra.

Un’altra importante smentita è data alla tesi del suo autoritarismo e della sua inclinazione a una sorta di dispotismo regio illuminato, desunti dal rapporto di fedeltà devota, ricambiata da stima, confidenza e simpatia, che lo legò a Carlo Alberto e, specialmente, a Vittorio Emanuele II. Tutti i suoi discorsi - e al di là della guida interpretativa fornita dalle pagine di Malandrino, il lettore può trovarne non poche prove dirette nei testi raccolti in appendice - mettono in risalto il ruolo portante da lui attribuito nel sistema costituzionale posto in essere dallo Statuto albertino, vera stella polare del pensiero politico rattazziano, al Parlamento che, in nome del principio a suo avviso inviolabile della rappresentanza, considera, in ogni circostanza, espressione della volontà popolare, così come la sua ferma difesa delle libertà costituzionali. Ma anche a proposito del contestato carattere democratico della sua visione liberale, certo ancora moderato rispetto al radicalismo delle posizioni repubblicane, emergono a suffragarlo i suoi ripetuti appelli alla considerazione e al rispetto dell’opinione pubblica e dei sentimenti popolari, che secondo Rattazzi non possono essere contrastati senza pericoli per la stabilità dello Stato. Anche nel *Discorso sulla politica generale del ministro durante la crisi di Aspromonte*, pronunciato a fine novembre del 1862, dove illustrava tutte le difficoltà che si frapponavano al completamento dell’unificazione e respingeva in nome dell’autorità della legge, dello Stato e del Parlamento ogni proposito insurrezionale, Rattazzi affermava la necessità che, al fine di superarle, il governo potesse contare sull’appoggio della pubblica opinione e sul sostegno di una grande maggioranza nel Parlamento, maggioranza che egli aveva sperato invano potesse formarsi attraverso una politica di conciliazione tra partiti che pur combattendosi tra loro, miravano al medesimo scopo. Anche dopo le sue inevitabili dimissioni egli dichiarava di voler continuare a perseguire quest’obiettivo, perché convinto che, senza il concorso di tutti, nemmeno i futuri governi sarebbero riusciti a salvare il paese.

Ho tratto queste mie ultime notazioni dalla lettura diretta degli scritti rattazziani posti in appendice, ottima operazione per contribuire a restituire nel giudizio degli studiosi e dei lettori i lineamenti veritieri e non falsati da pregiudiziali, del pensiero politico e dei tratti peculiari dell’impegno politico di Rattazzi. Questo libro, sulla base di dati scientificamente inoppugnabili, lo rivela statista di rango e sincero patriota, nonché uomo di grande onestà. Non resta che attendere, per conoscerlo meglio, e magari per riconciliarlo a posteriori, nei suoi tratti positivi e nelle sue speranze di italiano, con un Garibaldi al quale non fu mai vero nemico, quella biografia politica compiuta e definitiva che Malandrino ci ha promesso e della quale il volume in questione, già in sé ricco e significativo, costituisce altrettante anticipazione.

□



# SASSARI CITTÀ GARIBALDINA

di Giuseppe Zichi

Sassari. *Città garibaldina* è il titolo della relazione che ho presentato in occasione del convegno su *Sassari à la belle époque* tenutosi a Sassari, in questi giorni, per ricordare la figura del maestro di musica, garibaldino doc, Luigi Canepa. Egli è stato il più importante musicista sardo del XIX secolo, protagonista assoluto della vita musicale cittadina.

Se è vero che Mazzini ha riscosso grande successo tra i sassaresi non è sbagliato affermare, nel contempo, che a Sassari mazziniani e garibaldini sono sempre andati a braccetto. D'altronde lo stesso monumento a Mazzini si erge oggi al centro dell'Emiciclo Garibaldi.

Il Generale arrivava in città, per la prima volta, nel dicembre 1854. Giuseppe Garibaldi veniva da Nizza, in compagnia della figlia Teresita e delle amiche inglesi Emma Roberts e Jessie White.

Il fatto che il Generale si fosse anche allontanato da Mazzini, lo dipingeva come un "rivoluzionario" non più radicale. E questo, con la forza del suo coraggio e del suo ardore patriottico, gli procurò non poche simpatie anche tra gli aristocratici che in città avevano organizzato per lui cacce al cinghiale con "cacciatori e servi" con i costumi isolani.

I rapporti con la città erano tuttavia di più antica data. Nell'elenco dei volontari che combatterono con il Generale nella Prima Guerra d'Indipendenza troviamo anche il nome dell'architetto Salvatore Calvia, il più insigne "garibaldino sassarese". Ma il suo non è che un nome tra i tanti, seppure tra i più significativi.

All'indomani della cessione di Nizza alla Francia, quando cioè iniziava a paventarsi la possibilità di una vendita della Sardegna, venne presa la decisione di offrire a Garibaldi la cittadinanza onoraria di Sassari. Fu la prima delle molte cittadinanze onorarie concesse in Italia all'indomani dell'impresa dei Mille, tant'è che il Comune espose il busto di Garibaldi (affiancato da quello di Cavour) per ricordare l'evento.

Sassari gli era stata vicina anche nell'impresa nei Mille. Nella sottoscrizione indetta a soccorso della Sicilia nel 1860, accanto ad un nutrito gruppo di donne di varie città italiane comparvero anche quelle del "capo di sopra" della Sardegna.

Nata l'Italia è anche alle sue istituzioni che si rivolge il pensiero dell'Eroe dei due mondi, non solo per la sua vita parlamentare ma altresì per i suoi amici; ed è così che nel 1862, agli elettori del collegio di d'Oristano raccomandava l'arguto imprenditore sassarese Giovanni Antonio Sanna.

In quegli stessi anni il pensiero e l'azione del Nizzardo andavano però in ogni ora a Roma. Da Aspromonte a Mentana, l'Eroe continuava la sua marcia verso la città eterna, aiutato dai suoi garibaldini (vecchi e nuovi), anche se i risultati furono sempre fallimentari.

Ed è qui che incontriamo il giovane Luigi Canepa, che a soli 18 anni lasciò gli studi al conservatorio

per indossare la camicia rossa nella campagna per la liberazione di Roma, la stessa che sfociò nel triste epilogo di Mentana. L'impegno sul campo di guerra fu tuttavia per Canepa una parentesi isolata anche se il suo spirito patriottico continuò ad ardere sul versante delle idee negli anni successivi. Riprese, dunque, gli studi nel conservatorio di Milano e tornato a Sassari appena ventenne si dedicò quasi esclusivamente alla musica e più tardi anche alla politica.

In occasione dei funerali di Garibaldi, il maestro Canepa compose una marcia funebre eseguita a Capra dalla banda comunale di Sassari e più tardi una per Nino Bixio, presentata a Genova all'arrivo delle sue ceneri.

Appresa la notizia della morte del Generale, i garibaldini sassaresi avevano pubblicato un proclama col quale annunciavano il "loro dovere" di partire per Capra; arrivarono tra i primi, nonostante il brutto tempo, e furono ammessi a fare la guardia d'onore alla salma dell'eroe, insieme ai marinai della "Cariddi". Il municipio inviò anche un bellissimo drappo di velluto nero con fodera di seta bianca, con sopra un'iscrizione in argento: "A Garibaldi Sassari".

Come si è già detto, per tutto l'Ottocento mazziniani e garibaldini sembrano uniti in città dagli stessi intenti. Non deve, quindi, meravigliare se tra i promotori della targa in onore di Garibaldi vi erano i più insigni mazziniani della città, il gruppo garibaldino e ben 22 associazioni cittadine, come spiegava l'iscrizione apposta a due anni esatti dai funerali di Garibaldi nel corso Vittorio Emanuele.

Il municipio, da parte sua, si prendeva l'impegno di porsi come "supremo guardiano" della lapide, conservandola "religiosamente in perpetuo nello stesso luogo che fu apposta". Era quella una vera e propria reliquia laica, come tante altre che il Risorgimento aveva sparso in tutta Italia, anche se la più importante verrà in ogni epoca gelosamente custodita a Capra.



La targa dedicata a Garibaldi apposta nel 1884 in Corso Vittorio Emanuele a Sassari

# IL REATINO LODOVICO PETRINI GARIBALDINO E MASSONE

di Gianfranco Paris

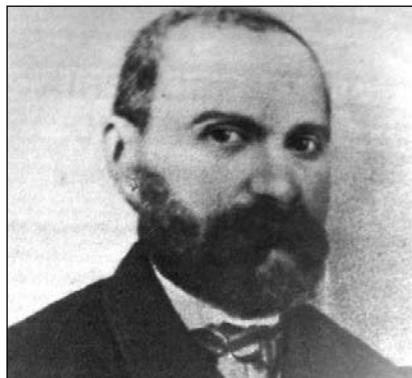
Tra le figure umbro-sabine del Risorgimento nazionale spicca anche Lodovico Petrini (1813-1882), farmacista reatino di famiglia proveniente dalle Marche, ardente patriota che, iscrittosi giovanissimo alla Giovine Italia, partecipò ai moti del 1831, fu protagonista dei fatti della Repubblica Romana (1849) e combatté al comando di una colonna di volontari proveniente da Rieti a fianco di Garibaldi nella Campagna dell'Agro Romano del 1867. Durante la Repubblica Romana aveva fatto parte del Comitato provvisorio in attesa della formazione della Provincia di Rieti e si impegnò molto per la riuscita delle elezioni, le prime libere e democratiche in Europa, per la formazione della Costituente della Repubblica Romana convincendo la cittadinanza a partecipare attivamente all'atto fondamentale di quella che secondo Mazzini doveva essere la prima forma di stato italiano repubblicano. Capitano al comando della colonna reatina dei volontari garibaldini partecipò, insieme alla colonna comandata da Menotti Garibaldi, alla vittoria nella battaglia di Montelibretti nella quale furono sconfitti gli zuavi pontifici, poco prima della sconfitta di Mentana del 1867.

Fu propugnatore e partecipe del partito d'Azione di ispirazione mazziniana che vagheggiava la formazione di uno stato unitario promosso dal popolo e da esso governato con istituzioni repubblicane, partito che si dissolse osteggiato dal governo di Camillo Benso di Cavour tutto proteso alla soluzione monarchica con l'annessione degli altri stati italiani al regno di Sardegna e del Piemonte.

Subito dopo la proclamazione del Regno fu cofondatore a Rieti della Loggia massonica Sabina installata il 18 maggio 1863 per decreto firmato dal Gran Maestro Filippo Cordova e portato a Rieti dal Venerabile Maestro Pietro Conte Battaglia accompagnato da Stefano Gioia, ambedue Maestri massonici della Loggia Fede e Lavoro all'Oriente di Perugia.

Fu eletto sindaco della città di Rieti dal 1870 al 1877, riorganizzò le finanze pubbliche, la viabilità, la situazione igienica complessiva e gestì le gravi ten-

sioni sociali che attraversarono la città in quel periodo nel quale non si erano ancora concluse le rivolte contadine contro la tassa del macinato con cariche di cavalleria contro la folla e numerosi arresti. Petrini sarà tra i fondatori della locale Società di



Lodovico Petrini

Mutuo Soccorso di ispirazione mazziniana, attraverso la quale svolse una proficua opera di assistenza verso la parte della popolazione meno abbiente. Il retrobottega della farmacia di famiglia di via Roma era il luogo normalmente frequentato da coloro che chiedevano interventi di soccorso. Fu promotore delle prime imprese industriali e dei primi progetti per la realizzazione della linea ferroviaria Orte-Terni-Rieti-L'Aquila-Sulmona che fece uscire, per la prima volta nella storia, la zona subappenninica centrale dell'Italia dal secolare isolamento. Morì nel 1882 rimpianto da tutta la cittadinanza della Sabina.

A Lodovico Petrini è intestata oggi la Loggia Sabina all'Oriente di Rieti n. 1243.

## SI SEGNALANO

*Un mondo di musica. Concerti alla Società del Casino nel primo Ottocento*, a cura di M. Chiara Mazzi, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", Bologna, a. LVI-LVII, 2011-12

*L'associazionismo femminile di fronte alla Prima guerra mondiale* di Graziella Gaballo, in "Quaderno di storia contemporanea" n. 55, 2014, pp. 50-71

*L'esercito toscano. Dagli anni della dinastia lorenese (1737) all'Italia unita (1860)* di Riccardo Caimmi, in "Rivista militare", n. 1/2014, pp. 72-79

*La Grande Guerra dei giornalisti embedded* di Danilo Morriero, in "Rivista militare", n. 2/2014, pp. 78-85

*Rosalina Montmasson. La Garibaldina di Crispi* di Sergio Romano, in "Corriere della Sera", 21 dicembre 2014, p. 41

*The Log-books of the Cutter "Emma", kept by Giuseppe Garibaldi, his son Menotti, and others, during the years 1856-1857* di Phillip K. Cowie, in "Rassegna storica del Risorgimento" a. XCIX, ottobre-dicembre 2012, pp. 499-558

*La risposta dimenticata di Garibaldi a Sara Nathan in morte di Mazzini* di Stefania Magliani, in "Rassegna storica del Risorgimento", a. XCIX, ottobre-dicembre 2012, pp. 577-592

*Quei garibaldini veronesi sul fronte francese* di Silvio Pozzani, in "L'Arena", 23 novembre 2014, pag. 25

*Da Casati a Tomelleri, i "magnifici sette"* di Silvio Pozzani, in "L'Arena", 23 novembre 2014, pag. 25

*Note a margine di un anniversario: il 170° della morte dei Fratelli Bandiera* di Silvio Pozzani, in "Il Pensiero Mazziniano", n. 3, settembre-dicembre 2014, pp. 54-59

*...Ma che fine ha fatto Enzo Polli?* di Renato Sassaroli, in "Il Pensiero Mazziniano", n. 3, settembre-dicembre 2014, pp. 89-92

*La Legione garibaldina in Francia (1914-15). Volontari per la libertà dei popoli* di Aldo A. Mola, in "Il Giornale del Piemonte", 4 gennaio 2015

# RICORDI DEL MONTENEGRO

*di Sergio Cecconi*

*Si pubblica il racconto di guerra dell'allora sottotenente mantovano della Divisione "Venezia" Sergio Cecconi. Questa è la versione integrale del racconto, solo in parte pubblicato su La Gazzetta di Mantova dell'8 settembre 2014, composta di due parti: la prima descrive le vicende di guerra in Montenegro dopo l'8 settembre '43, la seconda narra la personale esperienza del garibaldino Cecconi, socio effettivo di Milano e uno degli ultimi reduci ancora in vita della "Garibaldi".*

**La scelta e le alleanze** - Il 13 settembre 1943 il generale Roncaglia, comandante del XIV Corpo d'Armata convoca a Podgorica i comandanti delle divisioni dipendenti per comunicare le disposizioni emanate dal generale Dalmazzo da Tirana, che contenevano le condizioni di resa imposte dai tedeschi e prevedevano che tutto il Corpo d'Armata dovesse concentrarsi in località prestabilite ed iniziare subito il movimento. La lettura degli ordini determina una reazione nettamente negativa in alcune divisioni. Tra queste la "Venezia" il cui comandante, gen. Oxilia, appena rientrato da Podgorica, prende contatto col ten.col. William Bailey, capo della missione militare britannica presso i cetnici, che si trovava da due giorni a Berane. L'ufficiale inglese chiede la resa della "Venezia" e la sua collaborazione con i cetnici, la consegna di armi, munizioni e materiali vari e intende concordare un comune patto di azione. Oxilia nel suo diario scrive che non è disposto ad accettare la resa e che "intende solo combattere i tedeschi che considera nemici dell'Italia e che è disposto ad unirsi a chi intende condurre seriamente una simile guerra".

Il 14 settembre il generale riunisce a "gran rapporto" tutti i comandanti di corpo e di distacco per illustrare loro le gravissime condizioni imposte dai tedeschi e la scelta di continuare ad operare con la divisione tutta unita, in conformità al nuovo corso che gli eventi bellici stavano prendendo. Tutti si trovano d'accordo. I reparti, interpellati a loro volta, confermano l'adesione alla linea decisa dal comando di divisione, con sole due defezioni.

L'8 ottobre le stazioni radio R.T. degli aeroporti di Brindisi, Taranto e Grottaglie captano, dopo tanti tentativi, l'SOS dalla A/350 di Berane. Il contatto con l'Italia è avvenuto e da questo momento la Divisione "Venezia" non si sentirà più isolata. In seguito due aerei italiani lanciano un cifrario e un messaggio per il comandante, così il collegamento è definitivo e più sicuro.

Sul campo di Berane atterrerà poi un trimotore S.73 proveniente dall'Italia, seguito da altri nel tempo.

Sempre ai primi di ottobre viene affrontato dal Co-

mando il delicato e difficile problema degli accordi con le forze locali operanti nel territorio: i cetnici di Mihailovic e i partigiani di Tito. Fallite le trattative con i primi, il gen. Oxilia decide per l'alleanza con l'Esercito popolare liberatore jugoslavo.

Per le alleanze la situazione si presenta più complessa. Le trattative saranno lunghe, difficili, laboriosissime. Da una lettera di Peko Dapcevic, generale comandante del II Korpus dell'Eplj, si nota un fatto significativo. Per la prima volta una divisione italiana viene trattata dai partigiani come una unità degli eserciti alleati. Questa circostanza favorisce l'avvio delle trattative. Alle 10 del 9 ottobre, in una casupola di fronte alla chiesa ortodossa di Berce s'incontrano i ten. col. Stuparelli e Primorac. Nativo di Pola il primo, croato l'altro. "Coetanei", ufficiali effettivi, formati nelle rispettive accademie, potevano ben trattare su un piano di parità anche formale. Si arriverà poi all'alleanza ufficiale con l'Eplj.

**Guerra partigiana** - A metà ottobre (19 e 20) la "Venezia" è investita da tre direzioni dall'offensiva tedesca "Balkanschlut" (gola o valico del Balcani). I reparti occupano in settori diversi le alture sui fronti designati. Dopo alcune ore di allerta arriva da parte del comando partigiano l'ordine di sganciamento. L'operazione sotto il fuoco nemico si svolge con colpi di mortaio e raffiche di mitragliatrici. Ci sono morti e feriti. L'offensiva fallisce e inizia il ricongiungimento delle forze operative.

Per uniformare l'organico dei nostri reparti a quelli dell'Eplj si costituiscono le brigate che nella guerra partigiana erano più adatte alle operazioni in un territorio quasi esclusivamente montuoso e garantivano una maggiore mobilità.

Giunge il momento in cui nasce la Divisione "Garibaldi". Il 30 novembre alle ore 12 cessa di funzionare il comando della Divisione "Venezia" e quello della "Taurinense". Le brigate precedentemente formate vengono radunate nei luoghi in cui sono dislocate. Davanti ai reparti schierati vengono illustrate le richieste partigiane da parte dei comandanti dell'Eplj. Praticamente accettare di essere aggregati alla "Garibaldi" significava seguire una via che offriva innumerevoli sacrifici e accettare una sicura fedeltà all'alleanza. La stragrande maggioranza rimase compatta e decise di continuare a tenere le armi, mentre pochi, per cattive condizioni di salute o per scelta, si dichiararono non disposti e andranno a formare i battaglioni lavoratori e adibiti ai servizi. Nel tempo però molti ci ripensarono e ritornarono nei reparti.

Il 2 dicembre '43 la Divisione italiana partigiana "Garibaldi" è pronta a operare in alleanza con l'Eplj. E' la più forte formazione italiana trattandosi di 20.000



uomini di due divisioni regolari ("Venezia" e "Taurinense") che si sono cercate e unite. Ha mantenuto significativamente la dipendenza morale e disciplinare dal Comando Supremo Italiano e i distintivi dei militari, mostrine e stellette, anche se in dipendenza operativa dell'Eplj. La gerarchia e la disciplina preesistenti vengono mantenute e rispettate, non ci sono promozioni politiche né imposte. Da notare che l'indirizzo politico comunista, prevalente nel movimento partigiano, non ha mai trovato nella stragrande maggioranza dei militari tutti i segni dell'adesione. La tenacia, lo spirito di sopportazione, la resistenza morale dimostrate dai reparti durante e dopo durissime offensive tedesche condotte con ogni mezzo terrestre e con l'aviazione, sono state pressoché totali.

L'alto numero di perdite tra morti in azioni armate, feriti e dispersi, prigionieri e ammalati (a causa di una vasta epidemia di tifo esantematico), può essere calcolato non lontano dal 50% degli effettivi iniziali.

Numerose sono state le medaglie al valor militare anche da parte del governo jugoslavo. Il 21 settembre 1983 il presidente Pertini e l'on. Andreotti hanno inaugurato a Pljevlja in Montenegro il monumento dedicato, dalla Repubblica federativa di Jugoslavia, alla Divisione "Garibaldi".

**Ricordi personali** - Nei giorni 9, 10, 11 e 12 settembre 1943 mi trovavo con il primo plotone della prima compagnia del cap. Federico Amadei, in postazione su un'altura lungo la rotabile Berane-Podgorica, in servizio di scorta in previsione del viaggio del gen. Oxilia diretto a Podgorica. Nel pomeriggio dell'11 si presentano tre cetnici. Uno di loro mi fa cenno di scendere. Ordino ai soldati di tenersi all'erta. Mi impongono di consegnare le armi e, a conferma dell'ordine orale, mi consegnano un foglio battuto a macchina in lingua slava. Rispondo che non conosco la lingua e decisamente mi rifiuto di aderire alla loro richiesta. Ritorno in postazione e mi preoccupo di aumentare la sorveglianza, specie durante la notte. Non so come sia giunta al comando questa notizia. Poco dopo ricevo una telefonata del maggiore Albertini che approva

la mia decisione. Non passa molto tempo che suona di nuovo il telefono. Mi appresto a rispondere e sento una voce che chiede se riconosco chi parla. Rispondo di no. "Sono il tuo generale. Continua a tenere alto l'onore della nostra Divisione!" Riesco a pronunciare solo tre parole: "Sì, signor generale". Il giorno dopo ritorno a Berane lasciando il servizio ad un collega.

La III Brigata del maggiore Spirito Reyneri, in marcia verso la Bosnia, è in sosta presso Lovce, il 9 marzo 1944. Il 13 marzo il capitano Amadei, comandante del I Btg. mi manda in missione con una pattuglia a Usticolina, per consegnare al comandante della 27<sup>a</sup> Divisione dell'Eplj un messaggio e attendere la risposta. Raggiungiamo la località di sera. Le sentinelle intimanò l'alt. Alla mia risposta che siamo una pattuglia italiana mi avvicino da solo e mi faccio riconoscere.



*Partigiani in sosta. Al centro il maggiore Spirito Reyneri (foto da Viazzi-Taddia, La resistenza dei militari italiani all'estero. La Divisione "Garibaldi", Rivista Militare, 1994)*

Un partigiano corre a chiamare il sottotenente Giuseppe Failla, ufficiale effettivo (sarà decorato, ferito gravemente in uno scontro col nemico). Ci accoglie un po' sorpreso. Gli spiego il motivo della nostra presenza. Senza indugiare oltre ci trova un alloggio per la notte. La mattina dopo, mi accompagna dal capitano degli alpini Piero Zavattaro. Dopo le presentazioni ci mettiamo in cammino per raggiungere il quartier generale della 27<sup>a</sup> Divisione. Il capitano mi presenta al comandante. E' un giovane colonnello, cordiale e gentile. Nel suo ufficio sono impiegate alcune *drugaritze*, giovani partigiane, come dattilografe e segretarie. Consegno il messaggio e in attesa di avere la risposta mi invita a colazione. Ad una mia richiesta mi assicura che ha provveduto anche per i soldati. Parla abbastanza bene l'italiano. Ci scambiamo notizie sull'andamento della situazione.

Pronta la risposta, nel consegnarmela mi raccomanda di farla recapitare in giornata. Avuta la mia assicurazione mi ringrazia e mi saluta augurandomi una buona marcia. Saluto il cap. Zavattaro e il collega Failla. Come promesso, riesco a raggiungere il battaglione in tempo utile al fine di conse-



*Il percorso della III Brigata "Garibaldi" nella Bosnia orientale (1944)*

gnare la risposta al maggiore Reyneri, in serata.

Il I Btg. della VI Brigata, comandato dal magg. Albertini, è di stanza ad Andrijevic, Il comandante del reparto partigiano invita la nostra truppa ad assistere alla celebrazione dell'anniversario della rivoluzione russa. La cerimonia si svolge in un piazzale antistante la chiesa ortodossa. Parecchi discorsi. Io personalmente riesco a capire soltanto quando viene esaltata la nostra divisione come esercito di liberazione alleato all'Eplj. Noi ufficiali siamo poi invitati a pranzo da loro. Menu gustoso e direi abbondante. Oltre al comandante militare è presente il commissario politico, che si distingue dalla divisa. Si parla di diversi argomenti. Ricordo in particolare una domanda un po' insidiosa. Volevano conoscere la nostra opinione sulle *drugaritze*. Rispondo che per noi la presenza di donne nell'esercito è una cosa nuova e che ci rendiamo conto del validissimo contributo offerto da queste giovani soldatesse. La risposta viene accettata positivamente.

Marzo 1944 - La III Brigata del maggiore Spirito Reyneri prosegue la marcia verso la Bosnia. Nelle prime ore del 20 marzo, il I Btg. del cap. Amadei è costretto ad una sosta per essere di scorta al comandante. Il maggiore è gravemente ammalato, colpito da tifo esantematico. Improvvisamente veniamo attaccati dal fuoco di un reparto ustascia. La nostra reazione non è pronta ad una difesa adeguata. Eravamo stremati da una marcia continua di due giorni e da una notte passata all'addiaccio in mezzo alla neve. Comunque un tentativo ci fu e sul campo rimangono morti e feriti. Fatti prigionieri, gli ustascia ci consegnano al comandante di un reparto tedesco della "Prinz Eugen". La minaccia che gli ufficiali sarebbero stati fucilati non ha esito. L'ufficiale comandante ci considera prigionieri di guerra, destinati ai lager in Germania. Dopo un interrogatorio individuale, da Rogatica ci trasferiamo a Sarajevo. In attesa della nuova destinazione ci alloggiano in un ex edificio scolastico. E qui accade un imprevisto e profetico incontro. Mi trovo ai servizi, quando dall'altra parte sento uno esprimersi in dialetto mantovano. Esco e aspetto. All'aprirsi della porta appare un soldato. Gli chiedo di che paese è, ed è proprio di Mantova città. Ci abbracciamo. Si chiama Gino Artioli. Facciamo in tempo a scambiarci qualche notizia del nostro essere in quel luogo. Gino è un lavoratore, prigioniero come me. Quanta emozione!

La mattina dopo ci rivediamo. Poche battute. Mi

chiede dove ci trasferiscono; a Zenica gli rispondo. Una stretta di mano, un saluto beneaugurante e ciascuno per il proprio destino. All'arrivo a Zenica, con l'aiuto di tre soldati riusciamo a trasbordare dal vagone merci il corpo di Borghi, un fante del mio plotone e stenderlo su un telo da tenda. Con noi c'è anche il fratello. La salma viene consegnata ai custodi del campo. E' un ex penitenziario austriaco. Veniamo sistemati in celle aperte come gabbie. Le condizioni igienico sanitarie sono indescrivibili. Come prevedibile si cominciano a contare i casi di tifo esantematico. E' l'inizio dell'epidemia. I primi giorni di aprile arriva il mio turno. Supero il periodo della febbre con delirio. Inizia la convalescenza ma invece di migliorare la febbre non mi lascia. Per giorni il termometro segna costantemente 38,5. I due medici curanti mi assistono con grande professionalità, ma soprattutto con spirito di

dedizione e di umanità. Non li ho mai dimenticati. Al ritorno ci siamo tenuti costantemente in contatto per corrispondenza: i dottori Vincenzo Di Gregorio e Giulio Tori.

Le mie condizioni peggiorano, un pomeriggio, un soldato si affaccia alla porta dell'infermeria e chiede notizie di un ufficiale mantovano facendo il mio nome. Lo accompagnano al mio lettuccio. E' Gino Artioli. Si trova a Zenica per ritirare materiale dal magazzino del campo. Ci salutiamo commossi. Mi rendo conto che Gino è dolorosamente colpito nel vedere le mie condizioni. Possiamo scambiarci poche parole, perché lo attende il soldato tedesco che lo accompagna. Rivedrò Gino in Italia, al mio ritorno.

Di lì a pochi giorni si presenta in infermeria un altro soldato e si fa accompagnare da me. E' Roberto Aguzzi, di San Benedetto. Si presenta dicendomi che è stato avvertito da Artioli.

Si conoscevano perché Roberto lavorava nel campo come sarto. L'arrivo del secondo amico segna l'inizio della mia ripresa fisica. Mi aiuta nell'alimentazione. Un giorno mi porta addirittura le fujade con il ragù di fegato. Questo era possibile perché mi diceva che poteva uscire qualche volta dal campo. Sono rimasto a Zenica fino al 12 ottobre per poi iniziare il viaggio verso Kaisersteinbruck, vicino Vienna. Poi separati, ci siamo rivisti a casa.

Dopo Kaisersteinbruck, una breve sosta a Norimberga (febbraio 1945) e partenza per Versen-Groshepe (Meppen) al confine con l'Olanda.

5 Aprile 1945: la liberazione da parte di truppe canadesi.

9 Settembre 1945, a casa, finalmente!



*Copertina del volume curato da Emilio Rubera sulla vicenda della III Brigata "Garibaldi" in Bosnia (Anvrg 1997)*



**Le signore dei signori della storia, a cura di Annamaria LASERRA, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 317, Euro 35**

Qual è il vero ruolo svolto dalle donne – mogli, amanti, compagne, figlie... di uomini di potere - nella storia? Quanto e come la loro personalità ha influenzato più o meno direttamente le decisioni politiche assunte dai loro potenti compagni e la cultura del proprio paese e del proprio tempo? La questione appare piuttosto controversa: la narrazione storica al maschile ha rigettato nell'ombra delle vere protagoniste che avrebbero ben meritato di occupare un posto in prima fila e in piena luce sulla scena della storia. Purtroppo, a fronte di alcune grandi regine - come Cleopatra, Elisabetta I d'Inghilterra, la regina Vittoria, o la grande Caterina de' Medici... consegnate all'immortalità, esiste un vero stuolo di "eroine" misconosciute le quali, pur essendo dotate di grande personalità e avendo svolto un ruolo decisivo – sia politico che culturale – non sono riuscite a sopravvivere al proprio tempo. E' come se la loro eco fosse stata sommersa e soffocata dal fragore delle gesta guerresche dei loro "signori". Questo libro – "Le signore dei signori della storia", edito da Franco Angeli – restituisce loro la dovuta visibilità. Si tratta di una galleria di ritratti femminili, a cura di Annamaria Laserra affiancata da valenti storici, che copre un ampio arco temporale che va dall'antica civiltà egiziana fino al xx secolo. Gli estremi di questo arco amplissimo sono costituiti da Hatshepsut, donna faraone vissuta nell'Egitto della prima metà del 1400 a. C., famosa per

saggezza e splendore, e dalle due mogli di Nelson Mandela, Winnie e Graça le quali, se pur con modalità diverse, hanno contribuito in modo decisivo e personale alla lotta contro l'apartheid. E' possibile individuare un continuum tra alcune di queste "signore" vissute in epoche tanto lontane tra loro e ravvisare in esse tratti caratteriali e destini comuni? Si direbbe proprio di sì. "Così lontane, così vicine", verrebbe proprio da dire mettendole a confronto, pur nella consapevolezza delle dovute distinzioni da fare in relazione ad epoche, luoghi, culture diversi. I tratti comuni quasi a tutte, (a parte Luisa Sanfelice, vittima della propria fragilità ed inesperienza) che emergono in modo evidente sono la notevole intelligenza, il coraggio, la cultura, l'attitudine per la politica e l'equilibrio nella gestione del potere, l'ambizione e il desiderio di affermare sé stesse contro e a dispetto del potere maschile spesso ottuso, autoritario, bigotto e ipocrita. Volendo limitare il campo delle affinità, è possibile coglierne di significative tra alcune protagoniste di questa interessante ricerca. Ad esempio, Hatshepsut, la "donna-sole" faraone d'Egitto, Anne Marie Louise D'Orleans (1600), Marie Olympe de Gouge ed Eleonora de Fonseca Pimentel (1700), pur essendo accomunate da un alto spessore culturale, intellettuale e politico che condividono con molte altre figure femminili qui menzionate, hanno in comune un tratto "virile" inteso come attitudine al comando e all'indipendenza nell'azione e nel giudizio tale da oscurare la leadership maschile.

Sembra strano, ma la "virilità di Hatshepsut, che ricorreva alla barba posticcia per acquisire una maggiore autorevolezza come faraone - carica non prevista per le donne – è stata molto più accettata, all'epoca, che non quella, ad esempio, della de Fonseca Pimentel vissuta nel 1700, guardata con sospetto e osteggiata: il Medioevo, la Controriforma, l'Inquisizione non erano passati invano nonostante il secolo dei lumi del quale Eleonora era figlia. Di fatto, l'emancipazione femminile era vissuta (e in parte ancora lo è) come una specie di "appropriazione indebita" di qualità riservate solo ai maschi e quindi, come "virilità". Certamente il XVIII

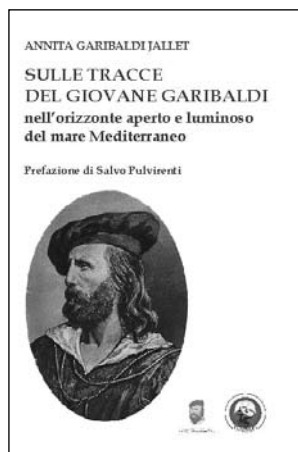
secolo ha inciso sulla maturazione di una coscienza di sé e di genere che, almeno in questa forma così avanzata, non era presente nelle donne dei secoli precedenti, anche se alcune di esse, come ad esempio, Marie Louise d'Orleans (1600) e la turca Graçia Nasi (1500), presentano aspetti culturali anticipatori delle istanze femministe. La rassegna dei personaggi femminili "ripescati" da questa accurata ricerca ci pone di fronte a donne di potere che hanno segnato il proprio tempo e che, a loro volta, ne sono state segnate, spesso tragicamente. Come nel caso dell'intrigante Agrippina, madre di Nerone, uccisa dal proprio figlio, o della portoghese Ines Castro (1300) che pagò con la morte violenta l'amore contrastato per don Pedro, re del Portogallo e di Castiglia. Ad un tragico destino non sfuggono nemmeno Olympia de Gouge, ghigliottinata per essersi opposta apertamente a Robespierre e la grande Eleonora de Fonseca Pimentel, eroina della breve Repubblica Napoletana, fulgido esempio di coraggio e dignità nell'affrontare il patibolo. In alcuni casi, vedi Agrippina (15-59) e Hojo Masako, moglie dell'imperatore del Giappone (XII sec.), la sete di potere, perseguita senza esclusione di colpi usando le armi dell'intrigo e della violenza ci fa riflettere, non solo sui tempi oscuri in cui queste donne hanno vissuto, ma anche sulla forte personalità, competitiva al potere maschile, che hanno manifestato. La forte personalità è un tratto che accomuna anche altre protagoniste, non tutte ugualmente note. Come potremmo infatti spiegare altrimenti, l'ascesa sociale di Mme de Maintenon che dalle umili origini salì fino al trono del Re Sole, o il ruolo decisivo per i destini del Messico, che ebbero la cultura e l'uso sapiente della parola della mitica Malinche (1500)? Oppure il potere esercitato da Eleanor Roosevelt sulle decisioni politiche del marito, il Presidente degli Stati Uniti, contribuendo in modo determinante al progresso culturale e civile dell'America del New Deal? L'impegno culturale e civile è, a ben vedere, quasi una costante che dobbiamo a queste "signore" molte delle quali si sono battute per il riconoscimento dell'uguaglianza dei diritti, compresi quelli delle donne.

Temi questi, tutt'ora attualissimi



che il nostro tempo deve affrontare anche prendendo ispirazione da chi, come “le signore dei signori della storia”, prima di noi e rischiando più di noi, ha saputo comprendere e affrontare rimettendoci, in alcuni casi, anche la vita.

**Anna Maria Guideri**



**Annita GARIBALDI JALLET, *Sulle tracce del giovane Garibaldi nell'orizzonte aperto e luminoso del mare Mediterraneo*, prefazione di Salvo Pulvienti, Acireale-Roma, Gruppo Editoriale Bonanno, 2015, pp.103, Euro 10**

Il volume di Annita Garibaldi Jallet è un volume che si legge con crescente interesse, tanto è denso di notizie inedite. È un volume, tuttavia non celebrativo ma appunto ricco di informazioni puntuali sulle terre, la società, la politica, le relazioni familiari d'oltreconfine, diplomatiche e militari, sui pensieri politici che agitano come gorgi le scene non solo italiane ma quelle di un Mediterraneo in fermento anch'esso. Queste pagine s'interrogano soprattutto sui silenzi della storia, di quello che lo stesso nizzardo tace o che i cronachisti omettono di raccontare per costruire o de-costruire il mito sui silenzi; o, spesso, per rovesciarlo, adattandolo a percorsi ideologici personali. Perché un Mito per vivere deve non solo essere condiviso ma anche dividere per raccordare l'identità e le sorti delle nazioni civili».

Il giovane ed entusiasta mozzo, ci racconta l'autrice, viaggiò a lungo nel Mediterraneo, approdando anche in Gibilterra, alle Canarie, nelle Cicladi sotto fuoco ottomano e rivoluzionario, nel Mar Nero e Mare d'Azov, fermandosi tre anni a Costantinopoli: «Da quelle esperienze ha tratto

il sentimento che gli imperi (russo, ottomano, ma anche austriaco) non sono più in grado di contenere i loro popoli né di mantenere tra di loro gli equilibri politici e militari ancora vigenti nel secolo precedente. Si fanno strada ovunque idee nuove sulla libertà degli uomini e delle genti, per le quali lui brucia di combattere, con il suo temperamento idealista e generoso». A Costantinopoli, porto dei rifugiati francesi e di ogni esule, Garibaldi sarà protetto dall'influente piemontese Giovanni Timoteo Calosso e l'influente famiglia levantina dei Timoni, famiglia di dragomanni presso il Sultano. A Odessa verrà invece a contatto con la società segreta *Philiki Eteria*, di impronta carbonara e massonica, e col movimento dei decabristi dalle aspirazioni liberali e socialiste. L'aristocrazia e l'intelligenza britannica, repubblicana ed egizia fanno di quel Mediterraneo, governato da austriaci e inglesi, la rete di sette, carbonerie e antiche società massoniche al di là del cui alveare Garibaldi vede un ideale sovranazionale e cosmopolita più attuale e vicino ai tempi, dove il “dinosaurico” Impero ottomano e le obsolete Repubbliche marinare si dissolvono in frantumi, invischiate nell'incapacità di riformarsi, stritolate dai nuovi ideali, emersi dalla Rivoluzione industriale, avversi ai sistemi autocratici, inclini al progresso, al principio della nazionalità, alla libertà etica e sociale e all'ossequio dell'essere umano e al suo diritto di disporre di se stesso - ideali che circolano sempre con più assiduità e agiatezza fra Oriente e Occidente.

Straordinarie le pagine di Annita Garibaldi Jallet nel rintracciare incontri, vie, relazioni del giovane marinaio. Plastica l'ambientazione della città di Costantinopoli e dei cupi meandri lignei e dei splendidi palazzi, della esuberante Odessa e della vivace Tagnròg. Esatto il ritratto della Grecia rivoluzionaria e dei contorni del filellenismo. Accurato e affascinante è anche il ritratto delle famiglie che vi risiedevano e aiutarono idealmente o materialmente il nizzardo. Impossibile in questa sede raccontarle tutte, bisogna leggerle e soffermarvi a lungo. Scrupoloso anche il ritratto del crescente sviluppo dei rapporti finanziari con l'Occidente, il consolidamento dell'*élite* commerciale ottomana di lingua greca, e la formazione dell'Illuminismo

in Grecia con il conseguente distacco dal Patriarcato che svolgeranno un ruolo primario nella promozione di un'identità nazionale politica non solo culturale e religiosa. La “tradizionale” contrapposizione fra le due culture, quella di Oriente e di Occidente, viene così, alla fine, sfumata agli occhi del giovane Garibaldi sulle scie del Mediterraneo in una fitta rete di rapporti, di scambi e di prestiti reciproci che delineano un'immagine articolata e complessa di realtà storicamente conflittuali, “costrette” a scontrarsi e a incontrarsi per costruire il Mito che li rappresenta.

**Katerina Papatheu**

**Documenti e studi, n. 37, 2014, Semestrale dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea in Provincia di Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore**

Questo numero 37 di “Documenti e studi” se da una parte continua a rendere conto dei lavori attivati per il 70° della liberazione di Lucca, dall'altra non rinuncia a indagare negli ambiti temporali, precedenti e successivi, a quel 5 settembre 1944 che restituirono la Città Murata e gran parte della provincia alla vita democratica.

Quindi, accanto al saggio di Jonathan Pieri sul tema della *Guerra ai civili nel Comune di Massarosa* e all'intervista *Diciassette anni, partigiano*, di Feliciano Bechelli a Franco Bravi, allora giovanissimo combattente della Divisione Garibaldi Lunense, l'attenzione dei collaboratori si è rivolta sia verso significative vicende locali più lontane nel tempo come nel caso di Giuliano Rebecchi, *Il “caso Raffo”*. *L'allontanamento violento del direttore commerciale della Cooperativa di Consumo di Pietrasanta ad opera dei fascisti nella primavera 1924*, sia in direzione di momenti in cui si respirava già l'aria della riconquistata libertà con i suoi inediti problemi e le sue nuove difficoltà: così, accanto al contributo di Nicola Del Chiaro, *Alle radici della Repubblica*, compare anche un intervento apparentemente più “leggero” di Feliciano Bechelli *Lucca, le prime partite di calcio dopo la liberazione*.

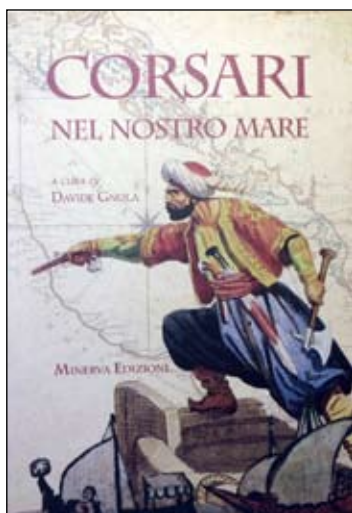
La scheda di Franco Pocci, *Bruna Morandi Petri*, riguardante un'importante figura femminile del cattolicesimo versiliese, attiva tra spiritualità

e organizzazione nel secondo dopoguerra, inaugura una rassegna rivolta a raccogliere la memoria delle figure femminili.

Tra le novità di queste pagine, la pubblicazione dell'apparato integrale degli Indici e degli Autori di tutti i saggi apparsi su "Documenti e studi" dal primo numero all'attuale. Un utile strumento di lavoro offerto a studiosi e lettori per ricordare i trent'anni di questa nostra rivista.

Con la necessaria modestia e una punta di orgoglio, pensiamo di poter affermare che nel corso di tre decenni questa pubblicazione, grazie ai contributi di gran parte della intellettualità cittadina e provinciale, ha saputo tesaurizzare una straordinaria messe di materiali documentari, testimonianze, ricostruzioni storiche, vicende biografiche di personaggi maggiori e minori sull'ultimo secolo e mezzo di storia di Lucca e della sua provincia.

**Luciano Luciani**



**Corsari nel nostro mare, a cura di Davide GNOLA, Bologna, Minerva Edizioni, 2014, pp 127, Euro 12**

Quando si parla di corsari, l'immaginazione corre subito agli Oceani e alle gesta di uomini come Francis Drake e Walter Raleigh, che grazie alle loro imprese al servizio delle più importanti potenze marittime dell'epoca, hanno reso questa figura quasi mitica, piena di suggestione e di mistero. Tuttavia quello della guerra di corsa, è un fenomeno diffuso per tutta l'età moderna anche nel Mar Mediterraneo, dove, dopo la battaglia di Lepanto, esso diviene una delle espressioni della secolare contrapposizione in questo mare del

mondo europeo-cristiano e musulmano. Prova ne è la presenza, ancora oggi lungo le nostre coste (il sottoscritto di recente ne ha visitata una nella costiera amalfitana) di torri di avvistamento e fortificazioni che un tempo servivano a difendere e dare l'allarme in presenza dei vascelli dei corsari.

Da non confondersi con la pirateria, la guerra di corsa diviene una pratica diffusa soprattutto a partire dal 1600 con la fine della stagione delle grandi Scoperte. Prende il nome dalla "lettera di corsa" che è l'autorizzazione data dal governo all'agente designato per assaltare qualsiasi tipo di naviglio. Gran parte del bottino veniva ceduto, a differenza della pirateria, al governo della nazione mandante. Ricordiamo che lo stesso Garibaldi praticò la corsa durante la Guerra dei Farrapos, con regolare autorizzazione da parte della repubblica del Rio Grande. Di contro alla pirateria, la guerra di corsa era un fenomeno dotato di una propria organizzazione, con basi, cantieri navali e aste per la cessione del bottino. Nei teatri di scontro mediterranei, la differenza tra corsa e pirateria era tuttavia molto sottile, proprio per le ragioni politiche che vi stavano dietro. La guerra di corsa venne definitivamente bandita dagli stati firmatari con la Dichiarazione di Parigi del 1856.

In questo volume Davide Gnola ricostruisce questo avvincente capitolo della nostra storia, partendo dalle note geografiche e dall'analisi di carte nautiche dell'epoca, per poi parlare di due italiani, il Garibaldi corsaro e Giuseppe Bavastro che operò per la marina francese sotto Napoleone. Dalle cronache e dai documenti d'archivio l'autore ricostruisce il quadro di quella che fu l'esperienza dei corsari nella costa romagnola del Mare Adriatico, attraverso le lettere dell'epoca, il folklore dei canti popolari e la descrizione delle torri alcune delle quali ancora oggi esistenti a Ravenna, Cervia, Bellaria e Cattolica. Un fenomeno strettamente legato alla guerra di corsa fu quello degli schiavi, in diversi casi principale bottino e pedina di scambio tra le forze politiche dell'epoca. Gli stessi corsari divennero in alcuni casi strumenti di guerra vera e propria tra gli stati, come ne sono la dimostrazione gli Usocchi tra Asburgo e Venezia. Pregevole anche la parte iconogra-

fica dedicata ai diversi tipi di navigli utilizzati dai corsari. Un lavoro accurato e di notevole interesse, dal quale emerge in modo chiaro la preparazione dell'autore che da sempre è impegnato nella valorizzazione della cultura del mare.

**Alessio Pizziconi**



**Da Giolitti a Umberto II: la storia che torna, a cura di Aldo A. MOLA, Atti dei convegni "Incontro Umberto II trent'anni dopo" Vicoforte 16 marzo 2013 e "Mito e realtà del diritto di voto dall'età giolittiana al regime", Cuneo Dronero Alessandria, 9-11 novembre 2013, Centro Giovanni Giolitti per lo Studio dello Stato, Cuneo 2014, pp. 205, s.p.**

Questo nuovo lavoro di Aldo Mola, rappresenta la raccolta degli atti di due convegni: il primo, svoltosi alla Casa Montis Regalis presso il Santuario di Vicoforte incentrato sulla figura del Re Umberto II a trent'anni dalla sua scomparsa, ed il secondo, articolato su più giornate, avente per tema il processo che portò al diritto di voto tra l'età giolittiana e l'avvento del regime fascista, soggetto di studio per la XV Scuola di Alta Formazione, fiore all'occhiello del prestigioso "Centro Europeo Giovanni Giolitti per lo studio dello Stato", del quale Mola riveste la carica di direttore scientifico.

Nella prima parte del testo, gli autori, tutti di notevole rilievo accademico, esaminano la figura di Umberto II al di là di quello che, secondo gli stessi, è troppo spesso il *politically correct* diffuso da una certa stori-

grafia italiana sull'argomento, favorendo una riflessione sul suo ruolo e su quello che rappresentò in quel periodo così travagliato e complesso per l'assetto politico del paese. Vengono inoltre analizzati i rapporti tra il Re, il governo provvisorio e i principali leader politici del Cln nei giorni travagliati del giugno 1946, quando attraverso il referendum il popolo italiano scelse il futuro assetto istituzionale di un Paese uscito in macerie dal secondo conflitto mondiale. Il dibattito circa le modalità e l'analisi del voto referendario, secondo molti scavò un solco profondo tra la dinastia Savoia e la classe politica che era uscita vincitrice dal referendum e dalle elezioni per la Costituente, anche se, come sottolinea Mola, le scelte del Re in quei giorni furono orientate in primo luogo verso gli interessi nazionali per evitare i rischi di una guerra civile e le possibili complicazioni internazionali. Emerge quindi un ritratto del "re di maggio" protagonista di quelle settimane cariche di tensione ma anche di aspettative, e sempre attento nonostante le tragiche vicende del conflitto mondiale, ai sommi interessi della Patria. Seguono in appendice alcuni documenti relativi a Umberto II, una raccolta fotografica ed altri contributi tra i quali quello di Gianna Gancia, presidente della Provincia di Cuneo fino al 2014.

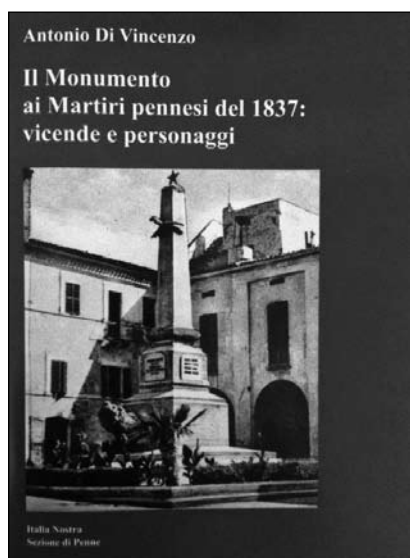
Nella seconda parte vengono raccolti gli interventi del Convegno organizzato per il centenario della prima elezione della Camera dei Deputati a suffragio universale maschile, ripercorrendo il percorso che portò appunto alla riforma elettorale di Giolitti, legge promulgata il 30 giugno 1912 e applicata nelle elezioni politiche del 26 ottobre 1913. Questa legge rappresentò una svolta epocale per la storia politica dell'Italia del Novecento: certamente si trattava, pur con i dovuti limiti dell'ossatura politica della giovane nazione, di un modo per adeguare il sistema italiano a quello degli altri grandi Stati europei, favorendo insieme con la partecipazione popolare più vasta anche una (allora auspicabile) politica estera di potenza.

La sezione si apre con un intervento tecnico del senatore Roberto Calderoli, in seguito intervistato dallo stesso Mola, il quale approfondirà il percorso politico che va dalle leggi Giolitti del 1912 alla Riforma Rocco

del 1928 che, riducendo le elezioni all'approvazione di una lista unica, liquidava di fatto l'esperienza parlamentare contribuendo alla realizzazione di un regime autoritario basato sulla figura del capo del Governo.

Vengono inoltre analizzati i riflessi che la riforma elettorale di Giolitti ebbe nella cinematografia italiana dell'epoca, mentre Dario Feriali offre uno spunto per ripensare al sistema elettorale più adatto alla luce delle esperienze fatte dall'Italia nel corso del ventesimo secolo. Segnaliamo inoltre un interessante intervento di Tito Lucrezio Rizzo, che, stante la difficile situazione continentale, fa luce sul rapporto tra rappresentanza nazionale, direttive europee e sulla necessità di una forte e sempre attenta salvaguardia degli interessi nazionali nei confronti dei vincoli europei.

**Alessio Pizziconi**



**Antonio DI VINCENZO, *Il Monumento ai Martiri pennesi del 1837: vicende e personaggi*, Loreto Aprutino, LC Grafica, 2014, pp. 56, s.p.**

Questo lavoro dell'architetto e storico Antonio di Vincenzo parte dall'analisi di un monumento, quello che la città di Penne ha dedicato ai suoi martiri del 1837, per far luce sui fatti e sui personaggi legati a questo importante momento della storia locale abruzzese.

Tra il 23 e il 24 luglio 1837 Penne fu protagonista di una rivolta popolare contro il governo borbonico. Quest'ultimo processò otto patrioti accusati di essere i fautori della sol-

levazione, che in seguito vennero fucilati a Teramo il 21 settembre 1837. La città di Teramo fu la prima a dedicare una rimembranza permanente ai martiri, ponendo una lapide nella Piazza della Cittadella per ricordare quell'episodio del Risorgimento abruzzese. Allo stesso periodo risale una lapide promossa a Penne dall'Associazione Generale degli Operai, una delle due Società Operaie che animavano la vita sociale della piccola città, che attualmente si trova nel salone di rappresentanza della Sede dell'unica società ancora operativa. Nel 1907 in occasione del 70esimo anniversario della rivolta pennese, si tornò a parlare in modo concreto di un ricordo in onore dei Martiri. Fu prima approvata una proposta del Consiglio comunale e in seguito venne istituito anche uno specifico *Comitato Esecutivo pro Martiri pennesi* per coordinare quella proposta e organizzare la raccolta fondi. Il monumento venne concluso, stando ai documenti d'archivio accuratamente esaminati dall'autore, tra il 1912 e il 1913, e questa vicenda gli offre l'occasione per far luce sulla storia della Massoneria a Penne durante quegli anni, oltre che sul ruolo attivo avuto da quest'ultima nella promozione del Monumento. La piccola città abruzzese pur essendo sede vescovile e quindi con una tradizione religiosa consolidata, accolse fin dai primi dell'Ottocento gli ideali massonici. Addirittura una loggia venne denominata "Martiri Pennesi 1837" ad indicare quanto vivo era il ricordo del sacrificio di sangue che la città di Penne aveva pagato per la libertà. Nel 1937 in occasione del Centenario dei Martiri venne organizzata una grande manifestazione cittadina, che pur permeata dalla retorica del periodo, raccolse orgogliosamente i suoi abitanti. Ogni anno il 4 novembre il Monumento è onorato con una corona di alloro dall'Amministrazione comunale e da parte di associazioni come la Sezione di Penne di Italia Nostra, molto attiva nel valorizzare e promuovere la storia locale. Il volume si completa con un apparato iconografico che riproduce foto e stampe dell'epoca. Un ottimo esempio di come un monumento possa rappresentare lo spunto per condurre una ricerca su un fatto di storia locale ed esaminare i legami di quest'ultima con il Risorgimento nazionale.

**Alessio Pizziconi**



### FEDERAZIONE REGIONALE LAZIO

Sabato 13 dicembre 2014 si è tenuta a Roma, a Porta San Pancrazio, l'assemblea regionale della Federazione con all'ordine del giorno il consuntivo dell'attività annuale, l'accettazione delle dimissioni del presidente regionale Alberto Giacopello per motivi familiari, la nomina di un nuovo presidente regionale e la redazione in linea di massima di un programma di attività per il 2015.

L'assemblea, presente Annita Garibaldi, dopo aver ascoltato la relazione del presidente uscente sull'attività svolta durante l'anno 2014 e dopo aver ascoltato le motivazioni delle sue dimissioni, lo ha ringraziato per quanto fatto in condizioni di notevole difficoltà e ha preso atto a malincuore della sua volontà.

Durante il dibattito è stato reso noto ufficialmente il rientro nei ranghi della Associazione della Banda comunale di Poggio Mirteto, proclamata Banda Nazionale Garibaldina con delibera del Comitato direttivo della ANVRG negli anni '60, che con i suoi interventi sia in varie parti d'Italia che all'estero procurò notevole lustro all'Associazione. E' stata ricostituita la Sezione di Poggio Mirteto, dedicata ad "Angelo Tiburzi", garibaldino che partecipò alla battaglia di Mentana del 1867 come trombetta combattente insieme ad altri membri della Banda di Poggio Mirteto. Della Sezione è stato eletto presidente Vincenzo Di Mario. Al riavvicinamento si è giunti dopo un lavoro al quale hanno partecipato il presidente della Sezione "Lando Mannucci" di Rieti, avv. Gianfranco Paris, Andrea Di Mario di Poggio Mirteto e Annita Garibaldi.

Al termine del dibattito Annita Garibaldi, quale presidente della Sezione di Riefreddo, ha proposto per la carica di presidente regionale del Lazio l'avv. Gianfranco Paris il quale, prima che la proposta fosse posta in votazione, ha dichiarato di accettare la carica a condizione che tutte le sezioni del Lazio si sentissero impegnate ad un lavoro collettivo, aiutandosi reciprocamente nelle varie iniziative e impegnandosi ad una intensa attività culturale.

In sede di elezione Gianfranco PARIS è stato votato all'unanimità

alla carica di presidente della Federazione regionale del Lazio della ANVRG con i pieni poteri previsti dallo statuto. Sempre il 13 dicembre, a seguito delle dimissioni dalla carica di Presidente della sezione di Roma da parte di Alberto Giacopello è stato eletto presidente di sezione il socio ordinario Fabio Pietro BARBARO.

In data 10 gennaio 2015 si è tenuta a Porta San Pancrazio la prima riunione delle sezioni del Lazio allo scopo di varare un programma regionale di eventi ed iniziative culturali.

Annita Garibaldi ha annunciato che la Sezione di Riefreddo durante la primavera e l'estate proporrà al direttore del Museo delle Culture -Villa Garibaldi due manifestazioni culturali. In occasione della presentazione della donazione Stacchetti e del centenario della prima guerra mondiale è previsto di valorizzare il volontariato garibaldino del 1870 e del 1914-1915. A tal proposito il presidente Paris ha annunciato la realizzazione nel Lazio di almeno due

presenze della mostra relativa alla Legione garibaldina del 914-1915 nel territorio del Lazio.

Erano presenti anche due ospiti nelle persone di Sebastiano Chianza e di Giancarlo Giulio Martini, i quali stanno promuovendo la costituzione di due nuove Sezioni. Il primo per Viterbo-Vetralla e il secondo per Montelibretti-Fara Sabina.

Si è dato incarico al socio Gino Martellucci, studioso di storia del Risorgimento, di mettere in cantiere una pubblicazione intitolata "Itinerari Garibaldini nel Lazio".

E' stato inoltre istituito nell'ambito della Federazione regionale un Albo di conferenzieri disposti a tenere conferenze su temi risorgimentali in genere, sulla Repubblica romana in particolare, su Garibaldi e il volontariato garibaldino fino ai giorni nostri in tutto il territorio del Lazio, da proporre anche alle scuole medie superiori.

Ed è stato suggerito a tutte le Sezioni di programmare visite al Museo di Porta San Pancrazio dedicato alla epopea della Repubblica romana. (Gianfranco Paris)

#### *A Riefreddo, nel centenario della morte nelle Argonne*

### Ricordati Bruno e Costante Garibaldi

Bruno e Costante erano impegnati in prima fila nella Legione Garibaldina, comandata dal fratello maggiore Peppino Garibaldi. Bruno morì nel primo assalto al nemico del 26 dicembre 1914, Costante il 5 gennaio 1915 nel secondo assalto che segnò, per le tante perdine subite, il ritiro dal fronte del IV Reggimento di marcia della Legione straniera, detta Legione italiana. Il ritorno delle salme in Italia diede luogo ad imponenti manifestazioni interventiste che non poco contribuirono all'entrata in guerra dell'Italia e alla scelta di campo a favore della Francia. In ricordo dei due figli e di tutti i giovani riefreddani morti nella Grande Guerra, Ricciotti e Costanza Garibaldi presero l'iniziativa dell'edificazione del monumento ai caduti della città, inaugurato nel 1923.

La Sezione dell'ANVRG di Riefreddo "Sante Garibaldi" ha deposto

il 19 dicembre 2014 un omaggio floreale ai piedi del monumento, in presenza del Sindaco Giorgio Caffari, dell'Assessore alla Cultura Gian Carlo Palma, del presidente dell'Associazione combattenti Querino Conti, e di numerosi soci. Le salme di Bruno e Costante furono traslate nel 1928 da una sepoltura provvisoria alla tomba offerta dal Governatorato di Roma per Ricciotti e la sua famiglia. Anche a Roma, su quella tomba che fa parte del circuito delle visite guidate assicurate dal Comune, è stato deposto un omaggio floreale dell'ANVRG. Numerose manifestazioni sono previste in Francia nel 2015, specialmente nelle zone martorate dell'Est dove tanti italiani lasciarono la vita a fianco dei francesi e dove malgrado le sofferenze legate all'emigrazione, molti di loro scelsero di stabilirsi nel dopoguerra. (agj)

## RIETI

Nella bellissima cittadina laziale, il 9 dicembre 2014, si è tenuta una manifestazione in occasione del 70° anniversario della Liberazione di Rieti. L'occasione è stata propizia per inserire nei temi di questo evento, la partecipazione dei Sabini alla strage di Cefalonia e Corfù, argomento molto ben trattato e documentato dal nostro associato Vincenzo Scacciafratte, assiduo collaboratore della presidente della sezione di Rieti dell'Associazione Nazionale Divisione "Acqui", Renata Petroni. Nella cornice del Teatro Flavio Vespasiano, dopo il saluto del Presidente del Consiglio comunale, del Sindaco e delle Autorità, il Generale di Brigata Giancarlo Villa, comandante della Scuola Interforze per la Difesa NBC di Rieti ha presentato il Calendesercito 2015.

Gli oratori G. Martellucci e Annita Garibaldi hanno intrattenuto il pubblico sulla reazione dei soldati italiani dopo l'8 settembre il primo, e dei militari sabini della Divisione Garibaldi la seconda; il tutto poi abilmente ricucito nelle conclusioni di questo importante convegno da Gianfranco Paris, presidente della sezione di Rieti dell'ANVRG

A fine convegno e dopo il brillante concerto della Banda Nazionale Garibaldina di Poggio Mirteto in camicia rossa, gli astanti hanno potuto ammirare, nell'atrio del teatro, la bellissima esposizione delle Divise Storiche della Divisione "Acqui". (Renata Petroni)

## BOLZANO

Sabato 7 febbraio 2015 alle ore 18,00 a Bolzano, presso la sede sociale del sodalizio, si sono riuniti i soci della Sezione ANVRG, presieduta da Sergio Paolo Sciuolo della Rocca. Dopo la relazione finanziaria tenuta dal segretario Gabriele Di Lorenzo che ha visto chiuso in attivo il bilancio dell'anno sociale 2014, è seguita la relazione morale del presidente nella quale ha espresso il suo apprezzamento ai soci cultori di storia patria per gli approfondimenti effettuati in merito alle vicissitudini di guerra in Montenegro dopo l'8 settembre 1943, quando ventimila uomini appartenenti alle divisioni dell'esercito italiano "Venezia" e



*A Riofreddo (Roma) il Sindaco Caffari e la Presidente ANVRG rendono omaggio al monumento ai Caduti della Grande Guerra tra i quali Bruno e Costante Garibaldi*



*Rieti, 9 dicembre 2014 - Tavolo della presidenza della manifestazione al Teatro Vespasiano: da sinistra: Scacciafratte, Martellucci, Paris, Bellini, Annita Garibaldi, il Gen. Villa, Comandante della Scuola Interforze NBC di Rieti*

"Taurinense" decisero volontariamente di combattere per la libertà di un popolo oppresso e martoriato dal nazifascismo. Tornarono in Italia solo alcune migliaia, ma vittoriosi ed in armi, con alle spalle una missione compiuta per l'onore dell'Italia e la libertà dell'Europa, non diversamente dai garibaldini del primo risorgimento. Ha ringraziato poi i soci, Mario Gonzalez, Ari Salomao Thomaz, Renato Stefani, Girolamo Sallustio, Fiammetta Bada e Franco Leasi, per il costante lavoro svolto che ha permesso alla Sezione di essere presente in tutte le manifestazioni culturali in ambito locale e nazionale, in particolare a Bezzecca, Solferino, San Martino della

Battaglia e Redipuglia. L'assemblea è terminata con l'augurio comune di portare sempre avanti con maggiore incisività gli ideali di libertà per tutti i popoli.

La Sezione ha recentemente festeggiato il socio commendatore Girolamo SALLUSTIO presso la sede sociale del sodalizio, per la promozione al grado di Tenente degli alpini. Brevemente il presidente, ha ricordato ai soci convenuti il profilo militare dell'Ufficiale neo promosso che ha svolto il suo servizio prima presso il Battaglione Alpini Val Cismon con sede in S. Stefano di Cadore e successivamente presso il 2° Reggimento art. mon. in Bolzano. (A. Rennes)



## FIRENZE

**Festa sociale** - Come di consueto, l'anniversario della nascita della Divisione italiana partigiana "Garibaldi" è stato celebrato dalla sezione fiorentina presso il quadrato garibaldino del cimitero di Trespiano, alla presenza della presidente di sezione, dei soci intervenuti e delle delegazioni di "Historica Lucense" e "Stella Tricolore", gruppi di rievocazione storica che si sono schierati nelle uniformi fedelmente riprodotte, simili a quelle che venivano indossate dai nostri combattenti sul fronte montenegrino nel periodo '40-45.

E' stata deposta una corona d'alloro, messa a disposizione dal Comune di Firenze, al monumento dedicato ai caduti della Divisione e si è effettuato l'alzabandiera. Dopo un breve ricordo e la lettura di una poesia di Gestro da parte della Presidente, sono intervenuti, a turno, diversi dei presenti, significando i sensi di riconoscenza verso coloro che in questa difficile pagina di storia ci hanno saputo tramandare, col proprio sacrificio, i valori della pace e della convivenza fraterna.

La giornata si è conclusa, come di prassi, con un pranzo conviviale che ha allietato tutti, ristorandoci dai rigori d'un clima decisamente invernale.

**Promenade in costume** - Nell'ambito dei festeggiamenti per il 150° di Firenze Capitale, il 7 febbraio si è svolta una manifestazione molto piacevole alla quale la sezione fiorentina è stata invitata a partecipare, tenendo aperto e ricevendo un insolito corteo composto da molte coppie di danzatori in abiti ottocenteschi, che hanno riempito

la piazzetta antistante la Torre della Castagna, incuriosendo turisti, passanti e commercianti della zona.

Da parte nostra era stata organizzata un'accoglienza in stile garibaldino, grazie agli amici che ci affiancano con il loro gruppo di rievocazione storica. Nel giro di poco tempo si è verificato un particolarissimo fenomeno di straniamento

temporale sembrando, in tutto e per tutto, tornato il XIX secolo, un po' salottiero e colorato, a ridestare l'attenzione d'un centro storico troppo indifferente.

Ringraziamo i danzatori dell'Associazione "Atelier de Dance" che si occupa di ricreare i balli storici, dal periodo napoleonico in avanti. (P. Fioretti)



*Cimitero di Trespiano, 7 dicembre 2014 – Soci della sezione di Firenze con la presidente Paola Fioretti ricordano l'anniversario della nascita della Divisione "Garibaldi"*



*In piazza S. Martino, di fronte alla Torre della Castagna, un gruppo di partecipanti alla Promenade in costume per il 150° di Firenze capitale*

## MUSEO DI MENTANA

Il Museo della Campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma in Mentana ha contato nel 2014 la cifra di 1.720 visitatori testimoniati dalla firma sul registro d'Onore. Questo è frutto delle iniziative della sezione ANVRG di Mentana-Monterotondo presieduta dal prof. Francesco Guidotti (che è anche il direttore del Museo).

## NUOVE CARICHE DELLA SEZIONE DI FIRENZE

Si è svolta sabato 21 febbraio presso il Circolo di San Niccolò a Firenze l'assemblea dei soci della Sezione per discutere sulla relazione della presidente Paola Fioretti e per procedere alle elezioni per il rinnovo delle cariche associative. Sono stati inoltre individuati i delegati per il XXIII Congresso nazionale. Le votazioni per le cariche sociali hanno avuto il seguente esito. Sono stati eletti consiglieri: Paola Fioretti, Rossella Fioretti, Leonardo Sgatti, Renato Sassaroli, Marco Andrea Piermartini.

Il nuovo Consiglio direttivo si è riunito lo stesso giorno per eleggere le cariche previste dallo Statuto e precisamente:

Presidente: Paola Fioretti  
Vicepresidente: Renato Sassaroli  
Segretario/cassiere: Rossella Fioretti  
Agli eletti auguriamo buon lavoro!



## MONTEVARCHI PER GARIBALDI

Nella cittadina di Montevarchi, in provincia di Arezzo, si è svolta una piacevolissima manifestazione il 29 novembre 2014 alla presenza delle autorità cittadine, Sindaco e consiglieri comunali, scolaresche locali, banda cittadina e folta partecipazione di pubblico intervenuto, curioso e recettivo. Nella mattina si è tenuta l'inaugurazione della risistemata piazza e del restaurato monumento a Giuseppe Garibaldi, dislocati vicino alla linea ferroviaria; per l'occasione è stata allestita una piccola ma notevole mostra di cimeli ed oggettistica di collezionismo garibaldino, con pezzi di una certa rarità e bellezza. Alla riuscita della giornata molto ha concorso l'impegno profuso dal nostro socio Giorgio Fantoni che ha curato i rapporti con le autorità del posto e concorso alla bella mostra di pezzi pregevoli, raccolti da vari soci e simpatizzanti della Sezione di Arezzo. Si è esaltato l'impegno garibaldino dei volontari che da Montevarchi sono partiti per seguire l'ideale unitario, vestendo la camicia rossa e la divisa piemontese, come era testimoniato dai cimeli esposti con foto e lettere. Dopo il sentito discorso del Sindaco, è intervenuta Paola Fioretti, presidente

### MILANO

L'assemblea dei soci della Sezione di Milano riunita il 28 gennaio 2015, presente Annita Garibaldi, ha preso atto delle dimissioni del presidente prof. Paolo Gastaldi, motivate da ragioni di salute, ed ha nominato nuovo presidente il dott. Umberto Alliaia. Al neoeletto presidente di auguri di buon lavoro.

### NUOVE SEZIONI

Il 13 novembre 2014 si è costituita a CAGLIARI una nuova Sezione dell'Anvrg. L'assemblea dei soci ha eletto alle cariche associative:

- Presidente: prof.ssa Federica Falchi
- Segretario-cassiere: dott. Roberto Ibba

Il 12 novembre 2014 è stata rifondata la sezione Anvrg di POGGIO MIRTETO, formata essenzialmente dai componenti della Banda Nazionale Garibaldina. La sezione è stata intitolata ad Angelo Tiburzi, garibaldino di Poggio Mirteto arruolatosi a Mentana. Presidente è stato eletto Vincenzo Di Mario e Vicepresidente Andrea Leopaldi.

Alle nuove Sezioni ed ai titolari delle cariche elettive auguriamo buon lavoro!

della Federazione regionale toscana dell'Anvrg, anche per dare lettura di un messaggio della Presidente nazionale, invitata ma impossibilitata per altri impegni istituzionali. E' stata l'occasione per ricordare una precedente manifestazione degli anni '80, nella quale veniva intitolato il parco verde alla Divisione italiana partigiana "Garibaldi", ma anche per esortare i ragazzi lì presenti ad affezionarsi alle figure di Giuseppe e Anita, così ben modellati nel bassorilievo alla base dell'obelisco restaurato, perché personaggi che dalla loro vita hanno offerto esempio costante di valori positivi, proprio come si acquisiscono dai familiari,



*Montevarchi – Cerimonia di inaugurazione della piazza e dell'obelisco dedicati a Giuseppe Garibaldi dopo i lavori di ristrutturazione*

considerandoci nello stesso nucleo sociale che affonda le proprie radici in un passato fondamentale per creare senso di appartenenza e di identità. Solo così potremo avere generazioni rinnovate di cittadini di spessore, consapevoli e capaci di generosa umanità. (p.f.)

## COMPLEANNO DI UNA "CAMICIA ROSSA"

GENOVA - Anche quest'anno il nostro valoroso socio effettivo, Orazio Nicosia, già combattente nella Divisione Garibaldi Italia e insignito un anno fa della Stella al merito garibaldino, ha voluto celebrare il suo compleanno, il novantaquattresimo, insieme alla comunità della piccola, ridente frazione di San Cipriano di Serra Riccò, sulle alture di Genova, dove risiede, che lo ha affettuosamente e gioiosamente festeggiato, al termine della Messa domenicale. Animato dalla grande fede che lo ha sorretto anche nei difficilissimi momenti della sua prigionia e che ora lo aiuta a sopportare con serenità i malanni di salute che lo affliggono,

ha letto questo commosso e commovente messaggio, che attesta l'intatta e indomita vitalità del suo spirito e la lucidità dei suoi pensieri:

"Questo è il momento più bello della mia vita, che mi rende felice di leggere il mio ultimo 25 gennaio. Oggi, giorno della conversione di San Paolo Apostolo, compio 94 anni, che voglio celebrare in Chiesa con l'ascolto della S. Messa, come tutti gli anni precedenti, in quanto risiedo a S. Cipriano. Ricordiamoci che entriamo in questo mondo dal grembo materno. La vita è una matassa che si dipana con lo scorrere degli anni. E dopo aver percorso l'infanzia, l'adolescenza, la giovinezza, la maturità, si arriva alla quarta età, la vecchiaia, la detestata soglia di memoria leopardiana. E non dimentichiamo che la vita è un cammino in salita, considerando che ogni ora che passa è una goccia di tempo che scivola, passa via e mai ritornerà. Il cammino della mia vita è stato molto complicato, complesso e difficoltoso, affrontando un percorso difficile con ferrea volontà e spirito di sacrificio. E nell'alternarsi di aurore e tramonti sono cosciente di dare valore alla vita, che è sempre da difendere e da apprezzare. Infine, in occasione del mio compleanno, ho

il piacere di lasciare a S. Cipriano, luogo della mia ultima dimora, come mio ricordo, una bella e significativa poesia scritta, dopo la fine del secondo conflitto mondiale, in collaborazione con un mio compagno garibaldino, già defunto, combattente per la libertà dei popoli, al rientro in Italia nel 1945 dalla prigionia tedesca, dal titolo *Serenità e civiltà*:

*Ovunque trovar vorrei  
mormoranti ruscelli,  
spiagge e freschi boschetti  
senza filo spinato.  
Viali ombrosi e strade  
senza pietre pungenti,  
senza mine interrate,  
bombe dimenticate.  
Campi ben coltivati  
senza tutti i veleni  
dalla legge vietati.  
Calde case accoglienti,  
rumorose officine  
dove poter operare  
in gioiosa umanità.*

E concludo di leggere il mio 25 gennaio con una brevissima preghiera alla Madonna: Maria, madre dell'amore, donaci giorni di pace, parola santa, veglia sul nostro cammino".

*Auguri, caro Orazio, in attesa della tua prossima festa di compleanno e del suo puntuale resoconto, battuto da te, come sempre, sulla tua vecchia, cara macchina da scrivere!*

*La Presidente e tutta la Sezione di Genova - Chiavari.*

## LUTTO

Due lutti hanno colpito i nostri presidenti di sezione.

Alberto Giacobello, presidente sino a poco tempo fa della sezione di Roma ha perduto la moglie, con la quale aveva condiviso una vita, nel dicembre scorso.

A Valerio Benelli, presidente della sezione di Rimini, è venuta a mancare improvvisamente e tragicamente in febbraio la moglie Patrizia.

Ad entrambi gli amici garibaldini e ai loro familiari inviamo le condoglianze dell'intera Associazione e di *Camicia Rossa*.

## RICORDO DI ENNIO BELLINI

La Federazione Lazio dell'ANVRG comunica che il 27 febbraio è deceduto il reatino Ennio Bellini, classe 1923, insignito della Stella al merito garibaldino, reduce della Divisione "Garibaldi" del Montenegro, formata da militari italiani che dopo l'8 settembre 1943 non si arresero ai tedeschi e che dal 2 dicembre di quell'anno combatterono contro i nazisti, a fianco dei partigiani jugoslavi di Tito, ritornando in Italia invitti alla fine della seconda guerra mondiale. Tra i suoi commilitoni reatini si ricordano Tonino Rossi e Antonio Giansanti.

Bellini partecipò ad azioni militari fino al febbraio-marzo 1944 quando fu fatto prigioniero dai tedeschi a Plievlja. Portato a Minsk in Bielorussia vi rimase fino alla rottura del fronte russo. Fu poi portato a Danzica dove il 27 marzo 1945 fu liberato dai russi. Consegnato agli americani fu rimpatriato via Vienna.

Recentemente aveva partecipato alle celebrazioni del 70° anniversario della Resistenza al teatro Vespasiano di Rieti dove è stata scattata la foto a braccetto di Annita Garibaldi.

Alla cerimonia di commiato sono intervenute le maggiori autorità della città di Rieti, sindaco e presidente del Consiglio comunale, rappresentanti delle associazioni combattentistiche con le loro bandiere. Per tutti, il saluto al decorato di Stella al merito garibaldino è stato pronunciato da Gianfranco Paris, presidente della Sezione di Rieti, il quale ha ricordato l'adesione



*Il garibaldino Ennio Bellini a Rieti con Annita Garibaldi lo scorso 9 dicembre*

e la partecipazione del socio scomparso alla Divisione "Garibaldi" ed il successivo coinvolgimento nella vita associativa con un impegno civile durato tutta la vita dimostrando attaccamento a quei valori di libertà guadagnati con la Resistenza e la lotta al nazi-fascismo. Paris ha sottolineato l'esempio di uomo laborioso e attaccato ai valori della famiglia. Il foltissimo pubblico presente ha sottolineato il gradimento con un lungo applauso diretto al caro estinto.

## BRUNO MAZZONI

Si è spento a Vicarello il garibaldino Bruno MAZZONI, ultimo socio effettivo della sezione di Livorno. Avrebbe compiuto tra poco 92 anni. Aveva fatto parte durante la seconda guerra mondiale della Resistenza dei militari italiani all'estero e in particolare appartenne alla Divisione "Garibaldi" in Montenegro dopo l'8 settembre '43 e fino al rientro in patria perché ammalato di tifo peccchiale.

Socio della sezione di Livorno fin dalla sua costituzione svolse attività associativa in collaborazione con lo storico presidente Gino Bindi, scomparso qualche anno fa.

Ai familiari inviamo le condoglianze dell'ANVRG e di "Camicia Rossa".

Anche la stampa locale ha dato risalto al triste evento.

La presidente Annita Garibaldi ha inviato un messaggio di cordoglio a nome di tutti i soci dell'ANVRG.

## AI LETTORI

Il modo più semplice per sostenere *Camicia Rossa* è quello di associarsi all'ANVRG e versare alla propria Sezione la quota annua che comprende l'invio della rivista. Si invitano altresì lettori e soci a partecipare alla sottoscrizione permanente utilizzando il bollettino di c/c postale prestampato. Confidiamo nella generosità di tutti quanti i nostri lettori ai quali sta a cuore *Camicia Rossa*.





geburah

**ANNITA GARIBALDI JALLET**

**SULLE TRACCE  
DEL GIOVANE GARIBALDI**  
nell'orizzonte aperto e luminoso  
del mare Mediterraneo

**Prefazione di Salvo Pulvirenti**



ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
STORICI E REDUCI GARIBALDINI

